ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 24 Febbraio 1922 MATTINO NUM. 47

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri (settimanali)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 28 —	14,50	7,50
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annisi condizioni in testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea scritta. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue succursali

Azione chiarificatrice intrapresa dall'on. Facta per risolvere la crisi

Accetterà egli l'incarico? - La Conferenza di Genova rinviata

Le cause

La esatta ricostruzione dei fatti, quale noi abbiamo compiuto ieri su queste colonne, è il presupposto necessario per una retta valutazione della presente crisi ministeriale, forse la più lunga nella storia parlamentare del Regno d'Italia dopo quella del febbraio 1887. E' perfettamente naturale che questa valutazione sia diversa secondo i diversi partiti e tendenze politiche. Ma se si vuole che le discussioni in proposito abbiano un qualche effetto chiarificatore, occorre appunto tener conto dei dati di fatto, come di una base comune, e non trascurarli od alterarli a piacere.

Non si conformano a questa esigenza — esigenza politica prima ancora che morale — quegli organi del P. P. i quali vorrebbero rappresentarci la crisi presente come una lotta fra le aspirazioni egoistiche dell'on. Giolitti a una dittatura personale e la elevatezza politica del P. P. stesso, richiedente una intesa programmatica. E' difficile dire, se in questa antitesi apologetica sia più arbitrario il primo termine o il secondo. L'on. Giolitti aspirava tanto poco a una dittatura personalistica che in un primo tempo — dopo le prime dimissioni Bonomi — rifiutò l'incarico di comporre il Ministero, ed ora, per accettarlo, poneva la condizione di spartire il potere che gliene sarebbe derivato con due altri *leaders*, appunto perchè questo eventuale settimo Ministero Giolitti avesse un carattere, diciam così, il meno giolittiano possibile. In quanto alle educatrici esigenze programmatiche del P. P. esse saranno certo state nelle intenzioni dei suoi dirigenti, ma non si sono punto estrinsecate nei fatti, perchè nessun programma esso partito ha formulato in occasione della crisi; mentre alla Camera il gruppo popolare votò, insieme con Giolitti e la democrazia, l'ordine del giorno Celli, e la dichiarazione di voto dell'on. De Gasperi confuse, sì, questo ordine del giorno con l'altro Cocco-Ortu, ma in compenso non effettuò nessuno di quegli «sforzi eroici» per la divisione programmatica della Camera in Destra e Sinistra, di cui favoleggiava ieri con fantasia eccitata e commossa, il giornale popolare di Torino. E', anzi, il segreto di Pulcinella che una buona parte dei popolari non voleva — e non vuole — saperne, di codesta netta divisione fra Destra e Sinistra; e io quel giorno alla Camera, l'aggiunta Canepa, poi ritirata, che tale divisione, appunto, imponeva, riuscì fra le più vivaci proteste appunto quella di qualche leader popolare. Queste accuse, del resto, di personalismi, di secondi fini, e va dicendo, sono, per loro natura, estremamente elastiche e facilissimamente soggette a ritorsioni. Non costa nulla, ai popolari, affermare che essi sono contro Giolitti «per i suoi sistemi di governo personale»: sono accuse che si possono lanciare contro chiunque ed in ogni caso, sol che si voglia. Ma essi provocano così una replica immediata: l'accusa, cioè, di non volere Giolitti perchè è una personalità troppo forte e una volontà troppo energica per i loro desideri di penetrazione e di predominio; e di essersi tanto sdegnati della caduta di Bonomi perchè questi, più debole, li lasciava meglio spadroneggiare. Allo stesso modo si potrebbe spiegare la loro avversione contro il tentativo d'un Ministero «nazionale», che, per l'autorevolezza dei suoi *leaders* e per la sua stessa composizione, avrebbe potuto ridurre l'influenza dei partiti sul Governo come certo riduceva la partecipazione dei gruppi parlamentari. L'intervista da noi ieri pubblicata dimostra quanto sia delicato, per il partito popolare, avventurarsi nelle giostre dei processi alle intenzioni: esso potrebbe mostrarvi più di un punto vulnerabile.

Noi crediamo che meglio convenga, a tutti, abbandonare questo terreno di polemiche, di veti, di rappresaglie, e cercar di raggiungere i motivi più profondi del contrasto attuale, in una sfera più elevata che non esclude, naturalmente — e come escluderla? — le persone, ma vede in esse la rappresentanza concreta d'idee e di tendenze superanti i contrasti individuali. Quando i popolari parlano del «personalismo» dell'on. Giolitti, mettendolo in opposizione con la loro concezione politica del governo di partiti, sminuiscono, travisandola, la ragion vera dell'opposizione medesima. La quale, effettivamente, esiste: ma non già nel senso che l'on. Giolitti si sogni di attuare una sua dittatura individuale al disopra dei partiti. E' esatto ch'egli concepisca il capo del governo come superiore ai partiti e perciò, entro certi limiti, come indipendente da essi; ma non già in quanto individuo, sì invece come rappresentante dello Stato. Il cosidetto «personalismo» dell'on. Giolitti non è se non l'antico concetto dello Stato liberale, di cui lo statista piemontese è oggi in Italia forse l'ultimo, e certo il più autorevole rappresentante: quel concetto per cui lo Stato non è un prodotto della società, e quindi una risultante delle forze che in questa agiscono — partiti politici, interessi economici, ecc. — ma è l'idea che informa di sè stessa la società medesima, plasmandola in una sintesi superiore. L'on. Giolitti non è un teorico della politica: ma la sua coscienza di uomo d'azione è tutta permeata di questo principio fondamentale del liberalismo. Ora, i popolari sono contro questo concetto: essi, come ha detto recentemente D. Sturzo, negano «lo stato attuale», cioè lo stato liberale. Essi identificano lo stato con il governo, anzi con il governo centrale; e lo considerano perciò come un organo accanto ad altri organi — il partito, il sindacato, la regione, il comune — non come sintesi suprema. Perciò trovano perfettamente naturale il livellamento e la subordinazione dello Stato ad un partito; perchè il partito rappresenta, per loro un valore uguale, o magari superiore, a quello dello Stato, che da esso deve ricevere senso e direttive. Perfettamente lecito a loro, naturalmente, di propugnare questa concezione antitetica a quella del liberalismo tradizionale; ma non vengano poi a parlare di «personalismo», se non vogliono avvilire, non tanto l'on. Giolitti, quanto se medesimi.

Sappiamo benissimo che essi replicheranno negando questa nostra identificazione dell'on. Giolitti, nella crisi presente, con la causa dello Stato liberale; e adduranno trionfalmente, per prova, il fatto ch'essi erano pronti a collaborare con altri «liberali», con altri *leaders* della Democrazia. Senonchè una simile replica torna a rialibassare il contrasto ideale al livello delle personalità empiriche individuali. Se i popolari oggi sono pronti a collaborare con uno piuttosto che con un altro uomo della Democrazia, è appunto perchè trovano in uno piuttosto che in un altro quell'assoggettamento, quelle concessioni, che oggi essi ritengono di poter esigere, grazie alla loro forza di partito e all'ambiente politico generale. E se questi altri uomini della Democrazia ritengono di poter collaborare a tali condizioni con i popolari, vuol dire che essi non posseggono, o non credono di poter affermare, la concezione liberale con quella stessa nettezza con cui l'afferma l'on. Giolitti. Noi — si badi bene — constatiamo, non giudichiamo: e del resto ogni giudizio morale sarebbe, in questo campo, fuori posto.

Ecco, secondo noi, i veri termini del contrasto sorgiscente alle vicende di questa lunghissima crisi. Il porli e il riconoscerli non è unicamente esercizio speculativo, ma può avere i suoi effetti pratici. Può attenuare, innanzi tutto, la asprezze personali e porre un freno al poco degno infuriare delle reciproche contumelie. Può, soprattutto, rendere accorti sulla vanità, o addirittura sul danno di certi rimedi escogitati da improvvisatori ingenui o da politicanti faziosi. Sentiamo parlare molto, da varie e anche opposte parti, in questi giorni, di leggi elettorali, di elezioni generali, e va dicendo. I propugnatori di queste scappatoie, confondendo gli effetti con le cause, porterebbero, a dar loro ascolto, il paese in qualche vicolo cieco, o forse anche affretterebbero e renderebbero più pericolosa quella crisi dello Stato di cui essi non sanno vedere se non i sintomi superficiali. Poichè la crisi dipende, in sostanza, dalla formazione e dal funzionamento di partiti al di fuori delle tradizioni liberali, poichè, d'altra parte, questi partiti non possono assumere, da se soli, il Governo; e poichè, infine, senza un Governo non si va avanti, la via d'uscita — a meno che si voglia provocare una violenta crisi istituzionale — non può trovarsi, attualmente, che in una transazione. E' obbligo di tutti — partiti, gruppi, *leaders* — mettersi insieme a collaborarvi, con reciproca volontà di sacrificio e di accomodamento. Perchè si può essere di opinioni diverse ed opposte, quanto si vuole, intorno al concetto di governo, di stato, di nazione; ma non si può, per egoismo consequenziario, arrestare la vita del governo, dello stato, della nazione.

La Conferenza di Genova rinviata dal Governo italiano

ROMA, 23, notte, (ufficiale).

Prolungandosi la crisi ministeriale, non è stata possibile al Governo italiano mantenere immutata la data per la riunione della Conferenza di Genova, fissata dal Consiglio Supremo di Cannes per l'8 marzo. Il Governo italiano si è trovato perciò nella necessità di decidere un breve rinvio; e di tale decisione ha dato comunicazione con telegramma circolare a tutti i Governi invitati a partecipare alla Conferenza. Nello stesso tempo il Governo italiano si è messo in rapporto coi Governi alleati per fissare di comune accordo un'altra data. I lavori preparatori per la Conferenza continuano naturalmente, senza interruzione.

Per i fatti di Spalato

Roma, 23, mattino

L'on. Krekich ha presentato la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per conoscere in tutta la loro ampiezza i gravi fatti avvenuti a Spalato nella notte dal 19 al 20 corrente, in odio e a pregiudizio di quel Cabinetto di lettura (Circolo di lettura italiano), in cui irruppero gli jugoslavi, devastandone l'arredamento. Chiedo anche se, oltre al doveroso indennizzo dei danni materiali, il Governo intenda esigere da parte del Governo serbo-croato-sloveno la energica adozione di misure atte a tutelare efficacemente i nostri connazionali di Dalmazia, preoccupati della incolumità personale e degli averi, e a tranquillizzare l'opinione pubblica giustamente impensierita dal frequente succedersi di simili riprovevoli fatti. Chiedo risposta scritta».

Fervore di simpatie attorno all'on. Facta

Sue dichiarazioni

Roma, 23, notte.

Il nuovo periodo di... si prende dunque nome da Luigi Facta. Giova precisare immediatamente che all'on. Facta, contrariamente a quanto venne annunciato, non è stato ancora conferito l'incarico di formare il nuovo Ministero. Avrebbe potuto, volendo, ricevere tale incarico, ma ha voluto compiere innanzi tutto un'opera di chiarificazione della situazione parlamentare in modo da poter avere, come risultato, un mezzo di risolvere la crisi. Se, come ardentemente spera, l'on. Facta potrà ottenere la chiarificazione desiderata, egli ne sottoporrà ai Re i risultati e il Re prenderà allora le proprie decisioni per quanto riguarda l'incarico di formare il nuovo Ministero. E' però intuitivo che se l'on. Facta potrà trovare la soluzione delle complicazioni attuali, probabilmente egli apparirà a preferenza di altri l'uomo della situazione. Questa è la sintesi della nuova fase nella quale è da oggi entrata la crisi. La laboriosa giornata dell'on. Facta è stata quasi interamente assorbita da colloqui con uomini politici e dalla relazione fatta al Re sull'opera iniziata per la chiarificazione della situazione parlamentare.

Ho potuto avere a Montecitorio una conversazione con l'on. Facta verso le 19. L'eminente parlamentare piemontese non ha avuto difficoltà ad esprimere il suo intendimento come l'aveva esposto ai deputati amici che si trovavano stasera alla Camera. Alla conversazione con l'on. Facta parteciparono numerosi deputati e in un dato momento anche l'on. Nitti, che espresse i suoi vivi auguri all'on. Facta al quale è legato, disse l'ex-presidente del Consiglio, da venti anni di vita parlamentare. Del gruppo del quale parlava facevano parte gli on. Di Scalea, Peano, Bertone, Carnazza, Ernesto Vassallo, Cappa, Celesia, Carbone Vincenzo, Luigi Rossi ed altri. L'on. Facta, richiesto se avesse ricevuto dal Re l'incarico di formare il nuovo Ministero, ha risposto negativamente e ha soggiunto:

«Il compito al quale dedico ora tutte le mie forze è diverso da quello della formazione di un nuovo Ministero. Io credo indispensabile venire anzitutto ad una chiarificazione dell'attuale situazione parlamentare complicata da contrasti e divergenze di tendenze. Se questa chiarificazione potrà compiersi, essa darà come conseguenza il modo col quale la crisi può essere risolta. Questo punto di vista venne da me sottoposto al Sovrano allorchè ebbi l'onore di essere chiamato al Quirinale. Il Re mi ha dato il suo consenso ed io mi sono accinto al lavoro. Ebbi oggi una serie di colloqui che ritengo destinati a fecondi risultati. Se, come spero, i miei sforzi condurranno ad esito felice, io sottoporrò al Re i risultati ottenuti. Solo allora il Sovrano, in base alla chiarificazione ottenuta e alla designazione che potrà scaturirne, sceglierà, se lo crederà, l'uomo indicato a risolvere la crisi e più precisamente a comporre il nuovo Ministero».

Queste parole elevate dall'on. Facta incontrarono il pieno assenso dei deputati presenti, fra i quali non era ancora sopraggiunto l'on. Nitti. L'on. Facta proseguì:

«Il mio concetto fondamentale è che si deve uscire al più presto dall'intollerabile situazione attuale e che si deve dare un Governo al nostro paese. Il Ministero che potrà essere composto non so da chi, potrà durare anche 15 giorni. Non importa. Chi sarà designato dovrà sacrificarsi, ma la crisi deve avere termine. Per parte mia, credo che un uomo politico, qualunque sia la sua posizione parlamentare, non possa sottrarsi al dovere di portare il proprio contributo allo sforzo che deve essere comune per uscire dalle difficoltà della situazione. Il sentimento del dovere, la preoccupazione per l'avvenire del paese devono avere il primo posto nell'animo dei deputati. Se non è così è inutile rimanere alla Camera. Bisogna avere il coraggio di adempiere questo dovere anche a costo di andare dopo a farsi macellare alla Camera».

Nuovi assensi generali ebbero queste osservazioni espresse con fede sincera dal possibile futuro presidente, il quale continuò:

«Ho creduto mio dovere dedicarmi alla risoluzione della situazione esistente anche per la ragione che ho dovuto opporre ieri un rifiuto di partecipare alla progettata combinazione Orlando-De Nicola. L'offerta da me declinata ha dato luogo a discussioni e commenti. La via che ho seguito mi era segnata da trent'anni di carriera politica seguita a fianco di Giovanni Giolitti. Era una questione di sentimento, che per me era superiore ad ogni altra. Gli on. De Nicola e Orlando, allorquando cortesemente opposi l'impossibilità di partecipare ad una combinazione i cui elementi essenziali avevano rifiutato, la loro collaborazione all'on. Giolitti, mi suggerirono di consigliarmi con l'on. Giolitti e di riferire successivamente la mia decisione. Ebbene, io rifiutai immediatamente, recisamente, perchè l'atto di squisita delicatezza verso Giolitti, che la mia coscienza mi imponeva, avrebbe perduto ogni valore. L'on. Giolitti mi avrebbe dato forse uno di quelle due risposte: «accetta», oppure: «fa come vuoi». Ma io sentivo il bisogno istintivo di decidere subito spontaneamente nella questione di sentimento che si riflettevano all'animo mio, e risposi senz'altro rifiutando. Ho fatto ciò sebbene siano note le cordiali mie relazioni di tanti anni con Vittorio Emanuele Orlando e con Enrico De Nicola. Ma la mia devozione a Giovanni Giolitti ha in me un sopravvento su ogni altra considerazione. Sento di avere compiuto un sacro dovere comportandomi come ho fatto».

I presenti consentirono a queste dichiarazioni ed ebbero parole di elogio per la dirittura di sentimenti dell'on. Facta, il quale, richiesto se avesse buona speranza di riuscita nella sua opera di chiarificazione e di conciliazione, rispose affermativamente. Richiesto ancora se nella giornata di domani il compito preliminare al quale si è accinto possa giungere a termine, rispose evasivamente, rimanendo forse ancora da compiere un discreto cammino. Rifiutò poi di rispondere ad ogni domanda sui particolari dei colloqui avuti e sulle sue eventuali intenzioni nel caso di accettazione di un incarico. Sottraendosi al gruppo che si faceva sempre più folto di deputati che lo felicitavano e che esprimevano i loro auguri, l'on. Facta salì in ascensore con l'inseparabile amico on. Luigi Rossi e si recò alla riunione della democrazia dove in poche parole indicò i suoi propositi di pacificazione e chiarimento della situazione.

La giornata di domani sarà decisiva per l'impresa alla quale il luogotenente di Giolitti si è accinto. Il possibile sorgere sull'orizzonte dell'astro di Luigi Facta è stato accolto nel mondo politico con grandissimo favore. Infatti, a prescindere dal concetto encomiabile, veramente nazionale, al quale si ispira l'opera sua di trovare uno sbocco alla crisi, qualunque sia il designato della situazione, l'on. Facta gode negli ambienti parlamentari così larga simpatia, che l'opera che potrebbe per altri riuscire impossibile può riuscire possibile a lui. I popolari, per citare un dettaglio, sebbene si conosca la devozione di Facta a Giolitti e il perfetto consenso che esiste fra i due uomini, accennano a disarmare di fronte ad una eventuale combinazione Facta. I popolari comprendono del resto di non poter insistere nell'atteggiamento ostruzionistico tenuto verso l'on. Giolitti e non chiedono di meglio che di poter operare una onorevole ritirata. Una combinazione Facta non allarmerebbe i socialisti ed avrebbe pienamente favorevole la democrazia, al cui direttorio l'ex-ministro piemontese appartiene.

L'on. Facta non ha palesato le sue intenzioni nel caso in cui dovesse sobbarcarsi l'incarico di formare quel Ministero che — come egli disse — se anche dovesse durare 15 giorni, deve essere prontamente costituito. Ma ritengo, come mia impressione, che l'eventuale nuovo Gabinetto non sarebbe basato, come taluni supporrebbero, sul binomio Facta-Orlando. Suppongo che sarebbe un Ministero di concentrazione con relativa punta a destra, al quale rimarrebbero, come partecipazione, estranei gli on. De Nicola ed Orlando. Se l'on. Facta dovesse diventare capo del Governo credo si riserverebbe il Ministero dell'Interno, col quale ebbe lunga famigliarità come sottosegretario. Al suo fianco collaborerebbero taluni dei giolittiani di maggior valore. Altro si potrebbe dire, ma non è prudente avventurarsi in supposizioni mentre l'on. Facta attende ancora ad un compito preliminare. Questo solo si può e deve dire: che l'on. Facta deve essere seguito nella via sulla quale si è posto dalla simpatia di tutti gli italiani. L'augurio che si deve formulare è che il proposito dell'on. Facta, di chiudere il più rapidamente possibile la crisi, possa essere realizzato.

Purtroppo tale realizzazione non impedirà il forzato rinvio della Conferenza di Genova in conseguenza del prolungarsi della crisi italiana. Infatti, il Governo dimissionario ha già deciso il rinvio di qualche settimana della Conferenza.

S.

In attesa del nuovo incarico

Roma, 23, notte.

Stamane il Re è giunto al Quirinale poco dopo le 8,30 ed alle 9 è giunto l'on. Bonomi per la prima consueta di ogni giovedì e subito dopo sono confluiti a giungere i vari ministri del ministero Bonomi. Il Sovrano, firmate la firma, che si è poi retta sino dopo le 10,30, ha cordialmente conversato coi vari ministri. Nessun accenno nei suoi discorsi è stato fatto all'andamento della crisi. Il Re, dopo la firma dei decreti, ha ricevuto il nuovo ministro del regno serbo-croato-sloveno, che ha presentato le credenziali del suo Governo. Nel pomeriggio il Re è giunto al Quirinale da Villa Savoia alle ore 14 ed alle 17 ha ricevuto l'on. Facta, il quale si è trattenuto al Quirinale sino alle 18,5.

I colloqui di Facta

L'on. Facta aveva già avuto nella mattinata parecchi colloqui. Alle 8,30 era già a Montecitorio, ove ha conferito col direttorio della democrazia e col comm. Montalcini. Ha quindi avuto un lungo colloquio coll'on. Bonomi ed ha pure conferito coll'on. Orlando. Alle ore 11 l'on. Facta si recava dall'on. Giolitti in via Cavour ed aveva un colloquio di circa un'ora coll'illustre statista. Alle dodici e mezza tornava alla Camera e dopo un nuovo colloquio coll'on. Orlando e dopo aver conferito con vari deputati della democrazia e del gruppo popolare, lasciava Montecitorio verso le 13 accompagnato dall'on. Luigi Rossi. Alle ore 14 l'on. Facta si è recato in casa dell'on. Orlando col quale si è trattenuto per la terza volta, per circa un'ora. L'on. Facta ha visto anche l'on. Tittoni. Alle ore 15,30 l'on. Tittoni si è pure recato all'abitazione dell'on. Orlando. Stamane l'on. Giolitti ha visto, il sen. Teofilo Rossi e l'on. Peano. Verso le undici, come di consueto, è uscito per una breve passeggiata. Nel pomeriggio l'on. Giolitti ha ricevuto gli on. Luigi Rossi e Corradini. Alle ore 18 l'on. Orlando si è recato nel gabinetto dell'on. De Nicola ed i due parlamentari hanno avuto un lungo colloquio.

L'on. Giolitti avrebbe dovuto stamane — secondo il desiderio del Direttorio della democrazia — ricevere il Direttorio stesso, ma l'ex-presidente del Consiglio ha fatto sapere che, avendo come amici politici ricevuto i componenti del Direttorio ma non in forma ufficiale essendo già completamente noto il pensiero di lui sulla situazione, il Direttorio non si è recato pertanto in casa dell'on. Giolitti.

I socialisti

La Direzione del partito socialista è stata telegraficamente convocata in Roma ed ha avuto ieri una prima seduta discutendo di problemi interni. I collaborazionisti — secondo la Direzione del partito socialista ed il gruppo parlamentare intransigente — devono decidere se restare nel partito rispettando rigorosamente la disciplina, oppure andare al potere lasciando la tessera, sottoponendosi quindi alla libera critica degli ex compagni. L'on. Arturo Vella riferì in una lettera all'Avanti! un retroscena già conosciuto della seduta della Camera in cui fu abbattuto il Ministero Bonomi. La lettera dice:

«Caro Serrati, nel tuo articolo intitolato «Nel buio della situazione», riferisci la gustosa ed il nuovo della mossa del gruppo parlamentare nella votazione dell'ordine del giorno Celli, che a ragione definisci formalmente antisocialista, volendone che confuse il nostro gruppo con Mussolini, Salandra, Meda, Orlando, Nitti, Giolitti, ecc. Tu aggiungevi che anche Matteotti, Lazzari, Vella ed altri intransigenti votarono questo mostruoso equivoco ed insidiatore pericolosissimo. Il richiamo è assolutamente inesatto. Premetto varie ragioni da te illustrate io — come più di sette coraggiosi, tra i quali Lazzari, Maderni, Bonomi, Maffi, Cassone, Momigliano, Velpi, Mingrino, ecc. — ci rifiutammo di partecipare alla votazione ed uscimmo dall'aula. Di questa formale indisciplina non conoscevo io, segretario del partito informato a lungo debito nei corridoi della Camera assumiamo piena responsabilità, ecc. ecc.».

Intanto si è oggi riunito il Direttorio del gruppo socialista insieme ai deputati presenti in Roma. Hanno partecipato alla riunione oltre a 40 deputati, tra cui gli on. Modigliani, Musatti, Modigliani, Baldesi, Matteotti, Vella, Donati, Zirardini, Morgari, Di Vittorio, Mingrino, Sardelli, Agostinoni. Era presente anche il segretario politico del partito avv. Fioritto. L'on. Musatti, che presiedeva, ha riferito sui colloqui avuti circa lo svolgimento della crisi ed ha comunicato di aver indetto per domani una riunione del gruppo per esaminare la situazione. Hanno infine parlato gli on. Donati, D'Aragona, e Fioritto. L'on. Donati ha trovato modo di ritornare sul ritornello della collaborazione parlando perfino di accordo coi popolari. Le parole dell'on. Donati sono state interrotte da parecchi deputati, i quali hanno dimostrato che una intesa coi popolari è inattuabile sia nel campo parlamentare e specialmente nel paese. L'on. Arturo Vella ha sostenuto la necessità della intransigenza rilevando che oggi si presenta l'opportunità per il gruppo socialista di trarsi in disparte e separare la propria responsabilità da quella degli altri gruppi. Hanno parlato ancora gli on. Baldesi, Mingrino e Agostinoni, nonchè l'avv. Fioritto. L'on. Musatti, d'accordo col segretario politico del partito, ha presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, udite le comunicazioni presentate a Roma ed in attesa della adunanza plenaria del gruppo indetta per domani, denuncia al proletariato italiano le indegne manovre di uomini parlamentari appartenenti a partiti costituzionali, che con incoscienza e incomprensione della urgente necessità di un pronto ritorno alle condizioni normali di elementari libertà politiche, della preparazione adeguata per la convocazione di elezioni e delle garanzie indispensabili a favore delle classi lavoratrici, si adoperarono a mutare di ogni genere per renderne impossibile la formazione di un governo quale fu richiesto ed indicato ai sudditi dal stalla situazione parlamentare e dal voto espresso dalla Camera; e confida che la Direzione del partito avviserà i mezzi più opportuni per controllare, secondare, la situazione contro i tentativi di mantenere ed intensificare l'offensiva della proletariato, fino manifesto delle comuni più reazionarie del paese».

L'on. Matteotti ha rilevato che, siccome il gruppo non era al completo, non era giusto interrompere la discussione che si dovrà concludere domani votando un ordine del giorno. L'on. Musatti ha osservato che il Direttorio aveva invitato i deputati presenti a Roma per uno scambio di idee, ma non l'ordine del giorno ora redatto e votato dal solo Direttorio. L'ordine del giorno è stato votato quindi dal Direttorio e la discussione continuerà domani.

Gli ordini del giorno della democrazia e degli agrari

Si è riunito questa mattina il Direttorio del gruppo della democrazia, per un esame della situazione. Dopo ampia discussione venne approvato il seguente ordine del giorno: «Il Direttorio della democrazia, preso in esame lo svolgimento della crisi attraverso i due incarichi ultimi affidati, auspica una pronta soluzione di essa, secondo le norme costituzionali; riafferma la propria solidarietà nei suoi principali nomini; confida che, nell'interesse supremo del Paese, la situazione parlamentare sia considerata da tutti i partiti collo spirito conciliativo, necessario per rendere possibile la sollecita costituzione di un Governo che raccolga intorno a sè le più larghe adesioni del Parlamento».

Alle 18, a Montecitorio, si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Fontana, il gruppo agrario. La discussione sulla situazione fu esauriente. Venne deplorato che la soluzione della crisi, che sembrava rapidamente avviata sulla via logica, si sia, per effetto di manovre oscure, inaspettatamente imbrogliata. Infine fu votato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo agrario parlamentare, ritenendo estiziale ai supremi interessi del Paese e al prestigio del Parlamento il prolungarsi della presente anormale situazione, che non ha permesso fino ad oggi la formazione di un Ministero nazionale, auspicato da tutte le precedenti deliberazioni del gruppo, fa voti che una solenne affermazione dei gruppi parlamentari costituzionali possa raggiungere il fine desiderato di un accordo, che assicuri alla Nazione un Governo sorretto dalla più larga fiducia parlamentare, il quale dia garanzia per la soluzione del grave problema del momento; dà mandato al presidente di comunicare il presente ordine del giorno ai direttorii della democrazia, dei riformisti ed ai tre gruppi di Destra liberale, nazionalista e fascista».

Il *Giornale d'Italia* insiste sulla necessità di risolvere la questione posta dall'onorevole Giolitti e dice: «Una questione come quella sollevata dall'on. Giolitti, una volta posta ha da essere risolta. E' impossibile che la crisi finisca col trionfo di don Sturzo e con l'umiliazione della democrazia la quale ha visto decapitare dai popolari il maggiore dei suoi uomini. Il paese ha perfettamente compreso la delicatezza del momento e segue con trepidazione l'operato dei rappresentanti delle idealità democratiche e liberali. Se la crisi dovesse terminare con la vittoria del prete di Caltagirone, tutta la situazione politica italiana sarebbe avvelenata».

Una smentita del Vaticano a proposito di Gasparri e Giolitti

Roma, 23, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica la seguente nota, evidentemente autorizzata: «Il signor Luigi Miranda, nella *Tribuna* di ieri, insinua che il cosi detto veto del partito popolare all'on. Giolitti sia, in ultima analisi, da attribuirsi al cardinale segretario di Stato. Siamo autorizzati a dichiarare nel modo più assoluto e categorico che tale inqualificabile insinuazione è priva di qualsiasi fondamento. La Santa Sede vuole e deve rimanere completamente estranea a questioni di politica italiana, sia estera che interna, come ai ogni partito di qualsiasi colore. Del resto, la piena attendibilità di simile insinuazione risulta anche dal fatto che si fonda sull'intervista già pubblicata dal *Secolo* di Milano e dal *Tempo* di Roma, la quale fu dimostrata essere un falso quanto la sostanza e quanto la forma, ed in particolare non poteva certo essere attribuita ad una persona qual'è il segretario di Stato l'ignobile insulto verso l'on. Giolitti».

Dall'alto al basso salario

Che c'è di vero nell'opinione corrente di «favolosi guadagni» degli operai durante la guerra e nei due successivi anni, dal '19 al '21? Rinaldo Rigola, studiando il problema salariale (nel «Problemi del lavoro», periodico mensile di politica sindacale e cooperativa, edizione della «Critica Sociale» presso Casa Bemporad), ha raccolto dati interessanti al riguardo, i quali dimostrano: 1.o che raggualiato al costo della vita la inflazione dei salari non è poi stata così straordinaria come generalmente si crede; 2.o che l'alto salario portato dalla guerra, se pure in alcuni casi ha potuto consentire all'operaio più larghi mezzi di vita, si è risolto in una fittizia ricchezza assai funesta per le classi lavoratrici, le quali oggi scontano dolorosamente — con la fatale crisi della deflazione salariale e della disoccupazione — l'effimero benessere degli anni di sanguigna».

Sul primo punto il Rigola giustamente osserva che la materia di alti salari di guerra si è giudicato spesso più a base d'impressioni che non attraverso a rigorosi controlli. «Uno specialista guadagnava L. 50 al giorno? Ecco le L. 50 diventare, per i temperamenti fantasiosi, la paga normale di tutti gli operai». Ma per restare nella realtà bisogna commisurare il salario al costo della vita, e risultando un'eccedenza di paga resta a vedere da quando essa data e quanto è durata. Per giudicare se gli operai si sono o no... arricchiti con la guerra, non basta affermare che a un dato momento l'aumento del salario ha superato l'aumento del costo della vita (generalmente si ritiene che contro un aumento del 500-550 % del costo della vita, i salari siano aumentati finanche del 600-650 %), bensì bisogna ricercare il salario medio che l'operaio è venuto a percepire nel settennio, dal '14 al '21. Ora per la gran massa dei lavoratori questo salario medio non risulta cinque o sei volte più alto del salario prebellico, ma appena tra il doppio e il triplo. E ciò per due ragioni: 1.o perchè — come risulta da una tabella della Cassa nazionale infortuni — per qualche tempo, a guerra iniziata, ossia quando il costo della vita già era in aumento, le paghe rimasero al disotto di esso; 2.o perchè l'epidemia scioperaiuola diffusasi dopo l'armistizio ha fatto perdere al proletariato molte giornate di salario; la quale perdita, naturalmente, è imputabile, in gran parte se non del tutto, alla politica di taluni dirigenti il movimento operaio. A dimostrare che, in definitiva, la media salariale del settennio non è stata così forte come fan credere le cifre assolute delle mercedi nel momento culminante dell'alto salario (1.o semestre del '21), il Rigola cita l'esempio degli operai lanieri, riferendo da un comunicato della Federazione: «Il salario medio dei lanieri al 1.o settembre '14 era di L. 2,70, mentre nel luglio 1921 saliva a 16,80, cioè un aumento del 520 per cento in confronto all'anteguerra. Ma ricercando il guadagno medio dei lanieri in quel settennio e confrontandolo con la media del costo della vita (numeri indici del Municipio di Milano) si è giunti a risultati quasi incredibili: la media di guadagno risulta infatti di L. 6.65 appena, con un aumento cioè del 148 per cento sullo 2,70 dell'anteguerra. Il costo dei nove generi elementari considerato dai numeri indici di Milano è salito invece del 162,30 per cento, onde gli operai avrebbero dovuto percepire L. 7.05. Emerge dunque che hanno subita una perdita media di 43 centesimi per tutti i giorni dal 1.o luglio 1914 al settembre 1921».

Scrisse il Keynes, a proposito degli operai inglesi, che questi nel 1920 avrebbero lavorato meno di prima della guerra, pur percependo un salario rappresentante un potere d'acquisto, se non superiore, eguale a quello del 1914, «per cui la classe operaia avrebbe approfittato di un fittizio miglioramento della situazione dovuto allo spezzero effettuato durante la guerra dai risparmiatori»; ma il Rigola osserva: «Se egli può avere apparentemente ragione di dire che vi fu un momento in cui gli operai furono anch'essi dai profittatori, nella sostanza ha torto poichè, fatta la media del settennio (non sappiamo se in Inghilterra, ma in Italia certo), gli operai, pur nelle migliori condizioni, ebbero piuttosto di meno che di più di quello che avevano prima che cominciasse il periodo della perturbazione economica». Inoltre, prima di rappresentare la classe lavoratrice come «profittataria» della guerra, perchè non tener conto anche dell'incremento normale che nel settennio i salari avrebbero naturalmente avuto se la guerra non fosse stata? E qui il Rigola riproduce questa tabella compilata dalla Federazione del libro sulle variazioni di salario negli ultimi cinquanta anni, tanto per dare un'idea della costante progressione delle paghe, «la quale sarebbe certo continuata anche senza la perturbazione economica della guerra»:

DATA	Orario	Salario settimanale	Aumento per caro-vita	Importo totale settimanale
1872-1873	10	14,40	—	14,40
1874-1875	»	15,00	—	15,00
1876-1877	»	16,80	—	16,80
1878-1879	»	18,—	—	18,—
1880-1881	»	20,16	—	20,16
1882-1901	»	21,00	—	21,00
1901-1907	»	22,84	—	22,84
1907-1913	»	23,76	—	23,76
1913-1916	»	25,20	—	25,20
1916-Aprile	»	»	2,10	27,30
1917-Marzo	»	»	6,30	31,50
1918- »	»	»	10,71	35,91
1919- »	»	»	13,65	38,85
» -Dicembre	»	44,10	21,84	65,94
1920-Marzo	»	»	30,24	74,34
1921-Febbraio	»	»	147,84	188,04
» -Marzo	»	»	168,71	209,41

* * *

Ma fatti questi rilievi intesi a correggere la troppo facile opinione che per la guerra le classi operaie abbiano realizzato guadagni... pecceccanschi, il Rigola non nega che, specie dopo l'armistizio, nel periodo culminante degli alti salari, molti operai e molte famiglie operaie siano venute in possesso di una considerevole quantità di moneta, di una fittizia ricchezza, dagli effimeri funesti vantaggi. Definita l'economia di guerra come «il sistema di far debiti, e di mangiare il grano in erba», il direttore del «Problemi del lavoro» ricorda quanto sia stato facile, a quel tempo, la lotta per gli aumenti di mercede, e come il salario nominale alto esercita un fascino irresistibile sugli operai, i quali sono i primi ad ottenere le indennità straordinarie di carovita e gli ultimi a sentire la incidenza dei prezzi sul vestiario e sull'abitazione.

in quanto la maggior parte del loro guadagni è destinata all'alimentazione. « L'alto salario ha attratto nell'officina membri della famiglia operaia i quali si sono improvvisati essi stessi operai, e così non poche famiglie proletarie si sono trovate con due o tre salari di sedici, venti e venticinque lire. Gli operai vengono così in possesso di una considerevole quantità di moneta. Chi si ferma a calcolare quanta vi sia di reale e quanto di fittizio in quel reddito? Il lavoratore vede una cosa sola, ed è che quel denaro di cui aveva penuria, che gli si lesinava a centesimi in ogni momento, oggi rifluisce con inconsueta abbondanza nelle sue tasche, facendogli prendere abitudini spendereccie, le quali gli renderanno più intollerabile la miseria nei giorni della disoccupazione e della crisi ».

Sull'abitudine a spender male, presa dalla classe operaia nel periodo dell'alto salario, dell'ammera ricchezza, il Rigola fa considerazioni di molto buon senso, guardando alle osterie e alle... donne, dalle calze al cappellino! Dopo aver detto che « non saremo noi a negare in via assoluta l'esistenza dell'industriale che fatica silenziosamente per rianimare la produzione, come non contesteremo la fondatezza di taluni rilievi sulle costumanze popolari » — perchè « il socialismo non è scuola di ipocrisia, e non ha alcun interesse a far credere che dalla parte del proletariato alla tutta la virtù e dalla parte della borghesia tutto il vizio » — lo scrittore socialista parla franco contro l'eleganza femminile:

« Io sopprimerei senz'altro i cappelli ed i cappellini per signora, ad esempio, perchè non so, in primo luogo, a quale necessità fisica o funzione igienica rispondano, tanto gratuito perchè non so quanto di guadagni la donna nel nascondere sotto quel copricapo, che forma spesso il terrore del « travet », l'acconciatura dei capelli. E non vedrei proprio alcun male se le operaie o le impiegate facessero a meno dei guanti alla moschettiera, indossassero camiciole di percalle o portassero calze di cotone anzichè di seta artificiale. Non è detto ancora che il buon gusto del vestire dipenda dalla finezza delle stoffe; e chi avrebbe da temere da un razionale trasferimento del consumo sarebbe, caso mai, l'industria manifatturiera. Sull'economia dell'abbigliamento si potrebbe scrivere un trattato. Si racconta che Leone Tolstoi si presentasse un giorno ad un ricevimento calzando gli zoccoli. Le signore non poterono celare la loro sorpresa. Ma il filosofo rispose pacatamente che quella grossolana calzatura aveva su tutte le altre il vantaggio di lasciare i piedi asciutti e caldi. Il proletariato è un consumatore inesperto, d'accordo! Ma noi incolperemo la « vile società borghese » di tutte le fave popolari, secondo la vieta retorica. Nessuno, però, potrà negarci di dire che il proletariato è insipiente a sua volta entro la cerchia di tutte le sue spese, dalle usanze e dai pregiudizi sessuali in un modo o in un altro, in cui si dà un gran peso al modo di vestire, dove per necessità di concorrenza si pone ogni maggior cura nell'ricercare la seta di godimento e il lusso ricercato e di tratto più visibile di distinzione fra ricchi e poveri, è piuttosto difficile indurre gli operai a spartana sobrietà ».

Ma questo... « schiettamente borghese » e base di pizzi e di sparati bianchi » non autorizza ancora, certo, a credere che « la gente di lavoro abbia raggiunto un conveniente grado di civiltà e di benessere ».

« Se ciò si deducesse dovremmo preparare i moralisti di esaminare qualche carrozzella della colazione dell'operaio o della dattilografa, per stabilire se per avventura non sia questo in forte disavanzo. Coi suoi guadagni la gente del lavoro prima si nutre, poi si veste — quando non fa il viceversa — infine pensa alla casa. Pensa, ma non si prova nemmeno a risolvere il problema. Se le abitazioni fossero di vetro, qualcuno forse si astituirebbe a spendere qualche cosa di meno in vesti e in mezzi litri; ma siccome sono — per fortuna — di muraglie opache, nessuno ci vede dentro. Una camera per ogni componente la famiglia, e anche meno se i componenti sono più di quattro, e un rubinetto d'acqua (non parliamo del bagno che è diventato ormai un gran lusso) rappresenta il minimo indispensabile per un popolo uscito dallo stato selvaggio. Orbene, chi ci vuol dire quanto dovrebbe guadagnare un operaio con moglie e sei figli per concedersi tanta aria e tanta luce quanto è strettamente indispensabile? Male, malissimo sciupare in vino, in cinematografo e in frivolezze! Ma, per carità! non si cerchi in queste miserie il pretesto per la riduzione dei salari ».

***

Senonchè, lo stesso Rigola riconosce che la riduzione dei salari, dopo l'ascesa, non è dovuta unicamente a pretesti: è un fatto essenzialmente dipendente dalla crisi. « Anche i più digiuni di scienza economica sapevano che sarebbe venuto il momento della deflazione », e la catastrofe salariale era tanto più inevitabile in quanto « l'inflazione crebbe d'intensità nel periodo posteriore all'armistizio, cioè nel periodo in cui all'indirizzo finanziario di guerra veniva sostituendosi l'indirizzo di pace ». Nè la falcidia dei salari è in quale per se stessa quando segua la discesa dei prezzi: « diventa un male soltanto quando si pretenda di mutare il rapporto tra prezzi e salari a svantaggio di questi ultimi ». Qui è il punto politico del problema — « problema di ricchezza e di forza ad un tempo » — che riporta Rinaldo Rigola, logicamente, a considerare il sistema economico-sociale dalla crisi restituito alle sue naturali tendenze. Egli non giura sulla teoria lassalliana, la « legge di bronzo del salario », che afferma la immutabilità del salario reale sul minimo indispensabile agli alimenti dell'operaio, tanto perchè non muoia di fame e si riproduca: ma lo riconosce un fondo di verità — del resto innegabile — per l'azione deprimente che sulle mercedi operale fatalmente esercita il fenomeno della disoccupazione, questa « valvola di sicurezza del sistema capitalistico », dalla letteratura marxista così definita « esercito della riserva industriale ». Anche oggi, come in ogni periodo di crisi, i salari calano con l'aumentare dei disoccupati, chè il lavoro è, nel sistema vigente, null'altro che una merce il cui prezzo dipende dal rapporto tra la domanda e l'offerta. « E' chiaro, dunque che per sostenere i salari bisogna agire sulle cause della disoccupazione, cioè in definitiva sulla politica della disoccupazione ».

In fondo, le conclusioni politiche di questo interessante studio dell'esperto organizzatore — il quale si occupa anche della questione del controllo — hanno un chiaro senso collaborazionistico.

G. P.

Gli studenti fiorentini si agitano per il Ca...

Dimostrazioni e cariche

Firenze, 23.

Insorge un gruppo di studenti, per protestare contro la disposizione ministeriale che ha abolito le tradizionali vacanze del Carnevale, si sono astenuti dalle lezioni. I dimostranti hanno trovato buon presso l'adesione incondizionata al movimento di molti loro compagni, sicchè in breve, verso le 10, varie colonne di studenti, urlando e fischiando, si presentarono alle varie scuole medie, chiedendo che fossero sospese le lezioni, cosa alla quale però non aderirono i dirigenti degli istituti. Alla scuola normale femminile « Rosselini », dove si trovavano di servizio reparti della regia guardia, avvennero collisioni con gli agenti, sicchè fu necessario l'intervento di guardie regie a cavallo, disperdendo i dimostranti. Dopo di che nessun altro incidente si ebbe a verificare.

Don Sturzo e la sua politica
in un articolo di L. Ambrosini

Roma, 23, notte.

Il *Tempo* pubblica un articolo di Luigi Ambrosini dedicato a Don Sturzo. L'articolo, dal titolo « Un drammetto », così conclude: « Il voto a Giolitti parve a Don Sturzo un dovere. Si vide quest'uomo lanciarlo in piena crisi con la persuasione che intorno a quel voto si sarebbe aggirata la crisi ritornata dopo un giro vizioso al punto stesso di partenza. Don Sturzo ha creduto a questa specie di sortilegio: alla potenza effettiva di quello che non era che la sua silenziazione di uomo esaurito, e dobbiamo dire che il sortilegio ha agito anche su alcuni elementi della Camera, in un primo tempo. Alcuni socialisti hanno potuto credere sul serio, in un primo tempo, che lo stato liberale fosse ormai prigioniero della mirabilissima formula sturziana. I socialisti non hanno nessun dovere di difendere le istituzioni, ma non hanno capito che il veto di Don Sturzo avrebbe segnato la fine della democrazia solo a patto che ne fosse venuto fuori un sistema nuovo di governo: il governo popolare-socialista. Senza la possibilità di formare un tale governo il veto era una provocazione sconveniente quanto assurda. L'audacia di una opposizione può raggiungere gli estremi limiti su un patto: che essa abbia la forza di formare un governo proprio. Il liberalismo ha dovuto e deve difendersi. Non ha nulla a temere nella reazione sacrosanta ad una tirannica imposizione. Il liberalismo difende la propria vita e rinnova la propria anima in una simile lotta. Ma che vantaggio ha recato Don Sturzo al partito popolare cercando di colpire al cuore il liberalismo italiano, obbligandolo a difendere la propria politica, la propria storia, da simile assalto che rivela la cecità e l'infatuazione a mille miglia di distanza? Se non riuscì a formare un governo l'on. Giolitti per aver contro di sè il veto, si è dunque illuso don Sturzo che sarebbero riusciti De Nicola ed Orlando *sicut in quantum* avevano il *placet*? La coscienza politica italiana non ammette nè l'uno nè l'altra di queste due formule. Infatti, venne l'on. Facta a ricordarlo ai suoi stessi amici, che per un istante hanno dato l'impressione di averlo dimenticato. Facta ha risposto di no agli on. De Nicola e Orlando, non in veste di giolittiano, ma in qualità di onesto liberale. Certi episodi di correttezza politica di buon costume fanno piacere e consolano del tempo che dobbiamo dedicare alla cronaca di questi giorni, così poco eleganti, ma in compenso così gravi. Noi abbiamo la sensazione precisa di questa gravità, che investe uomini anche di primo ordine e non risparmia nessun gruppo e nessun partito costituzionale. Ma le malattie gravi non si hanno da curare con palliativi, sibbene con metodi radicali. Noi oggi siamo per la crisi e fonte, per le posizioni nette, per lo smascheramento di furti e di tutto, per l'operazione di risanamento che arrivi fino all'osso. Vogliamo che da questa crisi esca un governo e non un ministero qualunque, qual qualunque Ministero che il partito siciliano accetterebbe ad occhi chiusi pure di non avere un governo. Su questo terreno noi siamo oggi irriducibilmente accampati contro questo canonico, che rivincve oggi in ritardo l'illusionismo socialista di salvare le istituzioni rappresentative. Noi ci infischiamo altamente del suo futuro popolare-socialista al quale non crediamo e che non verrà mai. Noi liberali difendiamo lo Stato liberale, il nostro Stato, da tutte le compromissioni, le minacce grottesche, da ogni qualunque veto. Noi non siamo, non siamo mai stati, non saremo mai anticlericali, non sentiamo nessun bisogno di rinnovare la breccia di Porta Pia: ma contro questo prete che, rischiando fra l'altro di rovinare il proprio stesso partito, pretenderebbe, ripetiamo, di fare una Porta Pia alla rovescia, noi non deporremo le armi fino a che egli non abbia dessato in modo assoluto di dire e fare scempiezze e imporre veti per mentalità di intrigante irresponsabile. Restiamo contro questo prete rimasto a fare il trinariolo a Roma, dimentico del giorno in cui dovè chiedere, all'allora sottosegretario agli Interni, l'invio di quattro mila uomini di truppa per poter immediatamente rimpatriare per le strade di Caltagirone ».

La "Sconto,,
La requisitoria del Proc. Generale
sulle accuse relative al bilancio 1920

Roma, 23, sera.

Ecco le conclusioni della sentenza del Tribunale di Roma, che respinge la domanda di fallimento della Banca Sconto, presentata da uno dei creditori: « Parlare di liquidazione, nel caso, vuol dire porre la massa creditoria di fronte al dilemma: o liquidazione fallimentare altrettanto disastrosa, o liquidazione lenta, attraverso un concordato sicuramente vantaggioso. La prima forma di liquidazione, cioè la fallimentare, oltre che a tutti gli inconvenienti delle liquidazioni forzate, avrebbe offerta la svantaggio di svolgersi a crisi post-bellica, non ancora esaurita, e a riguardo di cui tutta la gran parte rappresentata da esposizioni e partecipazioni ad aziende industriali e commerciali, le quali, turbate e sconvolte dall'azione della liquidazione forzata, potrebbero a loro volta essere trascinate nel dissesto, e non poche di esse, anche dei fallimenti, con gravissima ripercussione sulla economia della liquidazione medesima, e con ulteriore rincrudimento ed evidente della massa creditoria. Al contrario, una liquidazione lenta, non disgiunta dalla prudenza e dalla cautezza che il caso richiede, compiuta attraverso una forma di concordato, che garantisca il rimborso graduale dei crediti entro un certo lasso di tempo, è, senza dubbio, da preferirsi, come quella che si rileva maggiormente più utile alla massa creditoria. In tale stato di cose, pertanto, che anche ricorressero gli estremi per la dichiarazione di fallimento, essa sarebbe prematura ed inopportuna, tanto più che le gravi difficoltà che si frapponevano alla formazione di un progetto di concordato, sembrano pressochè superate, per tali motivi il Tribunale sulla istanza dichiara, allo stato, di non trovare luogo a provvedere alla revoca della moratoria della Banca Italiana di Sconto ». La Difesa degli ex-amministratori dell'Ilva, composta degli avvocati Morello, Valeri e Fabrizi, ha presentato le sue « Memorie », in sostegno della irresponsabilità degli imputati. Risulta che dopo l'accurata istruttoria, affidata al sen. Venzi, il Procuratore Generale sia per emettere le requisitorie definitive sulle accuse relative al bilancio del 1920.

L'esautoramento contro gli amministratori dell'"Ilva,,
Da Corte o Tribunale ordinario?

Roma, 23, notte.

Il procuratore generale De Notari Stefani, P. M. all'Alta Corte alla quale furono deferiti gli amministratori dell'« Ilva », ha presentato le sue requisitorie, nelle quali è chiesta l'assoluzione degli amministratori sen. Bonicelli e sen. Enrico Sanmartino, per non aver commesso il fatto loro imputato, e che senza entrare nel merito dell'accusa che loro fosse mossa, ed ha chiesto che il processo venga restituito all'autorità giudiziaria ordinaria, perchè vede se esista reato nei riguardi degli altri amministratori non senatori. In seguito a ciò, replicarono alcuni degli avvocati Fabrizi e Valeri, difensori di alcuni degli amministratori, hanno proposto che l'Alta Corte, in ingiudicabile nel quale attualmente che l'Alta Corte incompetente, per l'intero del processo, sia competente a giudicare nel merito per tutti indistintamente, rimandando poi luogo e giudice ricercare se vi sia reato e poi stabilire chi ne debba rispondere. Gli avvocati chiedono perciò che l'Alta Corte ordini una perizia di prova a provare se vi fu o no inganno nella relazione presentata all'assemblea del marzo 1921, e poi emetta una decisione nel riguardo non più dei senatori soltanto, ma di tutti gli imputati.

Eleonora Duse a San Remo

San Remo, 23, sera.

Al teatro del Casino municipale, presente la principessa Letizia e un eletto e foltissimo pubblico, è stata data Eleonora Duse in rappresentazioni con grande successo la « Porta chiusa » di Marco Praga.

REATI E PENE

Un bruto

(*Corte d'Assise di Torino*)

Paolo Bassignano, ladruncolo, fannullone, indisciplinato, scalmo nel male, ritenuto da qualcuno come un squilibrato, ma dai più come un tipo di delinquente, a sedici anni ha compiuto la sua maggiore ignominia. E' comparso ieri davanti ai giurati per rispondere, i reati imputatigli sono: violenza carnale, lesioni gravissime, tentato omicidio e atti di libidine su una bimba novenne, e del fatto la cronaca parlò con vivo raccapriccio. Nella primavera dello scorso anno, nella villetta di proprietà di un egregio industriale torinese, nei pressi di Gassino, erano attesi un giorno alcuni ospiti. Poichè l'attesa si prolungava oltre il previsto, la figliuoletta dell'industriale, un amore di bimba, eludendo la vigilanza dei suoi, si avventurava pel vicinato prospiciente la villa per accorrere incontro agli attesi ospiti. Ma aveva fatto pochi passi, che da un cespuglio improvvisamente spiccava il Bassignano, che, armato di coltello, ghermiva come un nibbio la preda. Aveva visto al mattino la bimbetta in paese, l'aveva spiata, attesa al varco. Che avvenne? La penna rifugge a descrivere tanta ignominia inumana! Con un pezzo di bastone produsse terribili squarci su quel tenero corpicciuolo; e la vittima veniva trovata sanguinante, semi-ignuda, terrorizzata, con a pochi passi il suo carnefice, sorpreso dall'arrivo dei famigliari della piccina. Il mostro fu afferrato: si ribellò, si divincolò con una forza superiore alla sua età, tanto che il desolato padre dovette puntargli la rivoltella al viso. Non sparò, perchè lo scatto delinquente, fattosi umile e piagnucoloso, affermò che aveva invece salvato la piccina dalla grinfia di quattro suoi compagni. E continuò così tenacemente la triste commedia, che il maresciallo di Gassino, per precauzione, arrestò anche i quattro ragazzi nominati. Ma pel terribile delitto fu ricostruito in tutte le sue penose circostanze. Condotto da due carabinieri sul luogo, il bruto tentò di fuggire anche a loro.

La bimba subì varie settimane di degenza e fu sottoposta a delicatissime cure chirurgiche. Ma il suo fisico, la sua vita stessa sono colpiti: a giudizio dei medici, non potrà mai più riaversi. Il processo si è svolto a porte chiuse. All'udienza il Bassignano, dalla fisionomia intelligente, ma che dimostra nella taglia meno della sua età, ha ammesso i gravi fatti affermando che agì in un momento d'incoscienza. Sono stati sentiti testimoni a deporre sui suoi tristi precedenti, e opportunamente si rinunciò a interrogare la piccola vittima, chiamata anch'essa a deporre. Le Parti si limitarono a chiedere la conferma dell'atroce aggressione subita. Essa infatti con voce sicura il suo martirizzatore, e quindi fu licenziata con amorevoli parole del Presidente, barone Daviso. L'imputato fu difeso dall'avv. Del Fiume, che svolse la tesi della irresponsabilità, malgrado che l'infermità di mente dell'imputato sia stata recisamente esclusa da una perizia del prof. Carrara. La P. C., rappresentata dall'avv. Quaglia, invocò un verdetto tale da rilevare lo sciagurato pel maggior tempo possibile lontano dalla società. I giurati hanno pronunciato un verdetto severo, senza pietà, negando la infermità e la semi-infermità, e negando infine ogni attenuante. Il P. G., comm. Crosta-Curti, ha chiesto il massimo della pena, cioè (dovendo tenersi conto dell'età) 20 anni di reclusione. Il Presidente ha pronunciato sentenza di condanna quale era stata richiesta dal Procuratore Generale. Il Bassignano ascoltò la sentenza con quel contegno impassibile che ha avuto finora durante il dibattimento.

La condanna del notaio avv. Sismondi
a sette anni di reclusione

(*Tribunale Penale di Torino*).

Dopo numerosissime e laboriose udienze è terminato al Tribunale Penale di Torino il processo contro il notaio avv. Camillo Sismondi fu Chiaffredo. Il notaio che era notissimo ed aveva uno degli studi più avviato fu un brutto giorno — nel 1912 — coinvolto in un groviglio di vicende da cui non seppe più districarsi, cosicchè si rese latitante, colpito da un mandato di cattura. Egli è comparso in questi giorni in istato d'arresto essendosi costituito poco prima del processo.

Era imputato di avere in Torino negli anni 1912-13 formato scritture false su 13 cambiali per un valore complessivo di L. 107.500 apponendo la firma di emissione e di avallo dell'avv. Gian Giacomo Vitale come socio delle « Brevetti Postali Ferroviari », in cui l'avv. Sismondi era entrato anche lui. Era imputato pure di essersi fatto consegnare il 19 luglio 1912, quale socio di detta società B. P. F. dalla Banca Biellese — presso cui erano depositate a garanzia di un conto corrente — 13 accettazioni cambiarie per 115 mila lire, firmate in bianco da lui e dal suo socio avv. Vitale, abusandone col metterle in circolazione, dal che derivò danno all'avv. Vitale.

Era inoltre imputato di avere in Torino, dal 1909 al 1913 in numerosi effetti cambiari di ingente e imprecisata somma, creati e scontati in conto proprio, assunto e attestato falsamente di sua qualità di socio della B. F. F. coll'apporvi la firma e la stampiglia sociale. Ancora era imputato di avere fatto intestare arbitrariamente a suo nome diversi brevetti della società, appropriandoseli e convertendoli in suo profitto col trapassarli, con atto di cessione, a terzi, con danno della società stessa. Infine era imputato di essersi appropriato, convertendola in suo uso, la somma totale di L. 797.117,07 riscossa nel suddetto periodo di tempo quale socio, ma di spettanza della Società a cui doveva darne conto. Come l'istruttoria era stata complicata e laboriosa, altrettanto fu la discussione del processo. Basti dire che l'interrogatorio dell'imputato, il quale si difese diffusamente e con molto calore, durò tre giorni. Vi furono perizie e accertamenti contabili fatti di cifre e di calcoli. I due difensori avv. on. Villabruna e Mattia parlarono ognuno per un'udienza e mezza. L'accusa fu sostenuta con grande valore, data la mole del processo, dall'avv. De Malo, il quale nome conclusione della sua severa requisitoria chiese la condanna dell'imputato a 10 anni di reclusione.

Il Tribunale, presieduto dall'avv. Maiolo, lo ha condannato a 7 anni di reclusione, oltre ai danni e alle spese. La Parte lesa era stata tassata ed aveva ritirata la sua costituzione di Parte Civile. L'imputato è subito ricorso in Appello.

Strascichi di un'esplosione a Biella
Gerente di giornale condannato a tre mesi

Biella, 23, notte.

In danno dei fratelli Edmondo e Paride Bellabarile, fascisti, in una notte del dicembre scorso venne compiuto un attentato che non ebbe conseguenze gravi. In un loro esercizio nel muro esterno della loro casa fu introdotta una cartuccia di gelatina di cui venne provocata l'esplosione mediante l'accensione della miccia. Gli autori rimasero ignoti. Da ciò trasse argomento il giornale socialista « Corriere Biellese » per prospettare la possibilità che l'attentato, troppo misterioso, dovesse attribuirsi al desiderio degli stessi fratelli Bellabarile di procurarsi un quarto d'ora di notorietà ed un'aureola di martirio. Ritenendo che con quella pubblicazione il giornale avesse attribuito loro l'accusa di simulazione di reato, due fascisti sporsero querela per diffamazione contro il giornale, nominando la sua amplia facoltà di prova, e si costituirono parte civile col patrocinio dell'avv. Gatti. Il processo si è ora svolto dinanzi al Tribunale di Biella. Esso aveva rinviati a giudizio il gerente Borbonese responsabile, e Strobino Piercarlo, quest'ultimo quale presunto redattore-capo, non essendo del potuto scoprire l'autore dello scritto. Lo Strobino si difese dichiarando di essere soltanto amministratore del giornale. I testi a difesa, Luisetti e Mombello, affermarono che nel periodo in cui avvenne la pubblicazione, il giornale non aveva direttore, ne redazione regolarmente costituita. Dopo un'animatissima discussione tra la Parte Civile, il P. M. e la Difesa, il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione per insufficienza di prove in confronto dello Strobino, e condannò il gerente a tre mesi di detenzione condizionalmente, ai danni ed alle spese.

TELEFONI DELLA « STAMPA » (CONTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-96, 25-30 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA INTERCOMUNALE).

Noto socialista avellinese
assassinato sulla pubblica piazza

Avellino, 23, notte.

Ieri sera, alle ore 19, sulla pubblica piazza di Monteila, un colpo di fucile a mitraglia raggiunse tale Ferdinando Cianciulli, pubblicista e segretario della Federazione socialista irpina. L'assassinato, che aveva poco più che 40 anni, era una tra le figure tipiche e più note del socialismo militante della nostra regione. Fu anche candidato politico nella lista dei socialisti ufficiali del collegio di Benevento. L'assassinio del Cianciulli, sparato alla luce pubblica, è in relazione con l'uccisione della nostra Cecconi, avvenuta in modo tragico mesi or sono a Monteila. Alla difesa della vittima il Cianciulli aveva dedicato le sue energie ed in memoria della maestra una pubblica sottoscrizione aveva fatto elevare una lapide nel cimitero. L'impressione in provincia è enorme.

La morte del fascista ferito
nel conflitto di Migliarino

Modena, 23, notte.

Lo studente fascista Paltrinieri, ferito all'addome da un colpo di rivoltella durante il tragico conflitto avvenuto ieri l'altro a sera a Migliarino, è morto ieri notte. Appena conosciutasi la notizia della morte, quasi tutti i negozi si sono chiusi in segno di lutto. Data il fermento nell'ambiente fascista, l'Autorità ha provveduto a concentrare numerosi rinforzi in diverse località.

Proseguono frattanto le indagini ad opera della Questura. Altri dieci arresti sono stati compiuti. Fra gli arrestati è certo Bassi Pio, di anni 19, bracciante, comunista, fortemente indiziato quale mandante dell'uccisione del povero Paltrinieri, perchè sulla sua giacca si sono rinvenute tracce di sangue. Sono stati pure denunciati tre fascisti che col Paltrinieri penetrarono nella Cooperativa socialista.

Nuovi Incidenti a Spezia

Spezia, 23, notte.

Altri incidenti si devono lamentare fra arditi del popolo e fascisti. Venne imposta la chiusura dell'edicola dei giornali in viale Garibaldi ove si distribuiscono i giornali socialisti. Ieri sera verso le 21 scoppiò una bomba in via Manin, proprio sotto le finestre della Camera del lavoro circondariale socialista riformista. In quel momento si teneva adunanza. Non vi furono vittime. Le regie guardie, subito accorse, hanno steso cordoni isolando anche un certo numero di case. Sono state eseguite delle perquisizioni nella Camera del lavoro, però senza risultato. I fascisti dichiarano che l'attentato era diretto contro un loro compagno, ma l'autorità non ha potuto assodare nulla. Ieri ed oggi in città si sono avute le solite bastonature.

Le appropriazioni e i falsi
di un direttore d'azienda a Trieste

Trieste, 23, mattino.

La Società anonima italiana Spedizioni di Genova, con filiale a Trieste, inviava qui recentemente il proprio direttore generale per una verifica di cassa in questa succursale. Risultò che il locale direttore Enrico Bartolazzi, d'anni 28, si era reso responsabile di un ammanco di 70 mila lire, che egli cercava di celare con false registrazioni del giornale cassa. Denunziato alla Questura, il Bartolazzi veniva oggi tradotto in carcere.

SPORT

La squadra ceco-slovacca
sarà a Torino il 24 febbraio

La squadra ceco-slovacca, partita mercoledì da Praga, giungerà a Torino stasera, 24 febbraio, alla Stazione di Porta Susa, alle 23,30. Le 16 persone che compongono la comitiva visiteranno la città nella giornata di sabato e nelle prime ore di domenica, e, accompagnate dai membri del Comitato Regionale Piemontese, si recheranno a Superga. Alle ore 15 di sabato all'Hôtel Fiorina verrà offerto agli ospiti e ai giocatori italiani un vermouth d'onore e verrà consegnata al capitano della squadra ospite la coppa donata dal municipio di Torino.

Come è noto, l'assenza di alcuni giocatori fortissimi, come il centro sostegno Kada, ha obbligato la Federazione ceco-slovacca a chiamare a far parte della « nazionale » il portiere Kaitha (Umione Zizkov); i terzini Raca (Slavia) e Seifert (Viktoria); i mediani Kolenaty (...), Rajny (Viktoria) e Perner (Sparta) e i *forwards* Piedr (Slavia), Janda (Sparta), Vanik (Slavia), Meduna (Sparta) e Jelinek (Viktoria). E' un formidabile insieme di giocatori, dei quali in Boemia si spera una vittoria di misura, essendo come si è detto assai che gli italiani sanno ottenere con quel loro gioco poco bello, ma redditizio, fatto di furberia e di velocità. Gli ospiti mantengono in tutte le loro azioni un sistema sostanzialmente opposto al nostro: un gioco — è stato scritto con felice sintesi — di tecnica perfetta, di perfetta fusione tra linea e linea, fra uomo e uomo. La discesa sono quasi sempre fatte in linea dai cinque forwards sorretti dalla linea mediana e fino a pochi metri dal goal, che non si tenta se non colla quasi sicurezza di segnare. Quindi passaggi snervanti con sacrificio di ambizioni personali, per lasciare il ball a chi è meglio piazzato per segnare. A queste qualità che noi abbiamo già constatato nei forti squadroni austriaci e ungheresi, essi uniscono una grande mobilità e velocità: ecco l'essenza della loro forza: tecnica, unità e mobilità, in virtù delle quali essi hanno potuto battere anche squadre professionistiche inglesi ».

Sarà opportuno intanto pubblicare le disposizioni che la Presidenza Federale ha diramato in rapporto alla vendita dei biglietti. Questi si distinguono in: Biglietti di Sedie numerate Tribuna A a L. 50 caduno. — Biglietti di Posti numerati con cuscino Tribuna A a L. 30 caduno. — Biglietti di Sedie numerate nell'interno del campo di gioco a L. 25 caduno. — Biglietti di Parterre sotto la Tribuna A a L. 20 caduno. — Biglietti Popolari Tribuna e Parterre B a L. 10 caduno ed differentemente.

I biglietti di Tribuna A, Sedie numerate di Tribuna A, posti numerati e di Sedie numerate nella poltrone sono in vendita presso la Federazione Italiana Giuoco Calcio, via Carlo Alberto, 9, da Giovedì 23 alle ore 14 sino a Domenica 26 ore 11. I biglietti Popolari e di Parterre sono in vendita dalle ore 14 di Giovedì 23 sino alla mezzanotte di Sabato 25 nei seguenti posti: Caffè del Nord, Corso Vittorio Emanuele. — Moto Velodromo, Corso Cassale — Bosco e Marra, via Cavour — Caffè Mulassano, Piazza Castello.

Nella mattina della Domenica saranno invece in vendita dalle ore 10 antimeridiane in poi alla Biglietteria del Moto Velodromo stesso. L'apertura del Moto Velodromo al pubblico avverrà alle ore 13 precise.

Servizio Tramviario N. 3 e 5 Municipali e Madonna del Pilone (lettera C) e Porta Palazzo (lettera P) della Belga Torinese.

Le corse ai Parioli

Roma, 23 notte.

Corsa militare (L. 2000, m. 4000). — Partono Alati, ten. Murabore e Pilo, capitano Serroni. Arrivano: 1.o Pan, montato dal ten. Ferrari. Trainatore manca.

Premio Arcante (L. 6000, m. 2000). — Partono: Avellano, scuderia Olona, Furetto di Frank Tuner; Iran, razza Oldanica; Sarama, razza Etrurna. Arrivano: 1.o Furetto, montato da Romez; 2.o Iran; 3.o Sciarna. Due lunghezze e mezzo, due lunghezze. Totalizzatore L. 7,50, 5,50, 8,50.

Premio Nettuno (L. 8000, m. 1800). — Partono: Saltarello, di Pietro Tessero; Vandalo, di razza Padana; Pero, di Ruggiero. Arrivano: 1.o Pero. Totalizzatore L. 7.

Gran corsa di steeple (L. 15.000, m. 3000). — Partono: Mirton, di De Monte; Francesco, di Fiastrini; 2.o: Velvriera, di Balestrini; Sorsel, di Lorenzini; Nubian, di razza Oldanica; Sirena, id.; Dalia, scuderia Salerio Napoli, id. Arrivano: 1.o Mirton; 2.o Dalia; 3.o Francelles. Totalizzatore L. 9, 5, 6, 7.

2.o Gallopat (L. 10.000, m. 1400). — Partono: Pinzo, di Galeotti; Fanchonette, id.; Vana, razza Padana y Mackaleo, di Fiammingo; Cupiera, di Turner; Vanity Fair, di Guarzoni; Contessina, di razza Oldanica; Prosperia, di scuderia Olona; Moschettiere, di Delalli Salvatori. Arrivano: 1.o Pinzo; 2.o Contessina; 3.o Moschettiere.

Premio Monte Genaro (L. 6000, m. 2100). — Partono: Volontario, Antonia, Indomita, Modena, Argo e Cerlotan. Arrivano: 1.o Argo; 2.o Modena. Il totalizzatore paga L. 21,50, 9, 6,50.

Premio Ariccia (L. 5000, m. 1600). — Partono: Vendetta, Vinicio, Purley, La Forzarina, Santa Brigida. Arrivano: 1.o Santa Brigida; 2.o Purley. Totalizzatore L. 7, 5, 6.

LA CELEBRE COPPIA
CASSIANO
ed
HAMILTON
debutterà il giorno 25 Febbraio
al CASINO di
ABBAZIA
La più Grande Stazione Climatica e Balneare di Europa - A due ore da Trieste - A 20 minuti da Fiume
60 Hôtels
Vetture letto dirette da Torino

Informazioni e prospetti vengono gratuitamente forniti dalla
"Direzione Climatica e Balneare - Abbazia,,

Come le scimmie!

La MAGNESIA S. PELLEGRINO (Marca Prodel) è la preferita fra tutte le altre magnesie, perchè in tanti anni il pubblico ha avuto agio di convincersi che essa è assolutamente ed incontestabilmente la migliore.

Tale prodotto, per la sua bontà, è venduto enormemente ed è consumato dal povero e dal ricco. Il suo fortissimo consumo non è sfuggito alla cupidigia dei concorrenti, i quali cercano in tutti i modi di imitarlo specialmente nel gusto, e qualche volta, anche nel nome.

Per tale ragione noi mettiamo in guardia il pubblico di non lasciarsi trarre in inganno. E ripetiamo che la vera ed antica
Magnesia S. Pellegrino
fu sola che possa chiamarsi con questo nome!
è quella fabbricata unicamente dal "Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno" di Torino, e si vende solo in buste e flaconi, contrassegnati dalla marca del Santo Pellegrino attraversata dalla firma "Prodel"

Ecco la marca che dovete pretendere per non essere traditi in inganno

Unico fabbricante: Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno Torino C.so VIII. Em. N. 24

Fabbrica Bresciana d'Armi
LORENZOTTI PIETRO
Grande Stabilimento Meccanico Modernissimo
BRESCIA - Corso Magenta, 18

Reparto speciale per la riparazione dei fucili da caccia
Catalogo a richiesta - Esportazione Mondiale

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

Storia incredibile
di un gran pallone

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, febbraio.

(R. P.) Tra qualche settimana, sarà pubblicato il rapporto della Commissione tecnica nominata per inquisire sulle cause del disastro del dirigibile R. 38, caduto in fiamme, come si ricorda, all'imboccatura dell'Humber. La Commissione giudiziaria di inchiesta, terminò i suoi lavori con una pura e semplice constatazione dell'avvenuto disastro e col riconoscimento ufficiale delle vittime di esso. Più di questo, i magistrati inquirenti non potevano fare, a meno che, trascendendo le loro competenze, non avessero voluto intentare un regolare processo alla Scienza!

Il processo è stato fatto, con garbo misura e discrezione, dalla Commissione tecnica. Che la stessa avesse qualche non trascurabile responsabilità, è cosa oggi riconosciuta; se, d'altra parte le voci che corrono, son qualcosa di più di semplici fantasie di malcontenti, gli scienziati e gli ingegneri chiamati a far parte della Commissione d'inchiesta, avrebbero anche state alcune formidabili..... cantonate scientifiche! Alla seconda conferenza aerea inglese, testè terminata a Londra, una delle più alte competenze inglesi in fatto di scienza della navigazione aerea, il professor Glazebrook, presidente della Commissione di inchiesta, ebbe a dichiarare che, prima del disastro dell'R. 38, gli esperti avevano fornito ai costruttori informazioni tecniche che, qualora fossero state prese in seria considerazione e integralmente utilizzate, avrebbero dovuto far nascere seri dubbi sulla stabilità e la sicurezza dell'aeronave. Il prof. Glazebrook non poteva naturalmente addentrarsi in una dettagliata esposizione degli errori commessi e delle presunte cause, dirette e indirette, della catastrofe. Egli, in qualità di competente e di eminente scienziato, doveva soprattutto salvare la scienza dalle responsabilità che le sono addossate dai tecnici e che la potranno essere addossate domani dal gran pubblico incompetente.

Il rapporto della Commissione d'inchiesta, dicesi distribuisce meriti e colpe a ingegneri e scienziati con mano così parsimoniosa e giusta, e in conclusione, assolve gli uni e gli altri, irresponsabili tutti della limitatezza delle conoscenze umane. La colpa che in ogni caso può esser loro attribuita è di avere fatto troppo cieco affidamento nella sacrosanta intangibilità delle formule.

La storia della disgraziata R. 38, sulla quale si incomincia a far oggi un po' di luce, appartiene, per vari aspetti, al mondo dell'inverosimile. Il fato avverso sembra essersi accanito contro costruttori scienziati ed equipaggio. Esso sembra aver voluto punire i sognatori troppo ambiziosi, i quali volevano che la nave conferisse all'Inghilterra il primato incontrastato ed incontrastabile e duraturo delle costruzioni aeree. In una nota trasmessa dal Ministero della marina alla ditta imprenditrice della costruzione, era dichiarato che l'Ammiragliato inglese intendeva battere tutti i *records* detenuti fin ora dalle celebri officine Zeppelin, liberare una volta per tutte l'Inghilterra dalla dipendenza o schiavitù nelle quali essa si trova da qualche tempo di fronte alle conquiste e ai ritrovati dell'industria tedesca. Di fronte allo R. 38, i Zeppelin tedeschi dovevano, a giudizio delle autorità, appartenere ad una fase ormai definitivamente sorpassata della navigazione aerea.

Il sogno era grandioso e ambizioso. Gli scienziati e gli ingegneri si misero al lavoro. Un progetto fu disegnato in base alle istruzioni impartite dal Ministero della marina. Il lavoro procedeva a gonfie vele. Sulla carta, andavano profilandosi con ornamentale nettezza le maestose forme del nostro aereo. Ma ecco sorgere le prime difficoltà! Un giorno i tecnici si accorsero che in Inghilterra non esisteva nessun cantiere di dimensioni così immense da poter dare alloggio e ricovero alla gigantesca costruzione. Costruirne uno di sana pianta era impossibile; allargare quelli esistenti era cosa altrettanto impossibile per ragioni tecniche ed economiche. Fu giuocoforza rifare i disegni.

Dopo alcuni inevitabili tentennamenti, si decise di ridurre alquanto le dimensioni richieste dall'Ammiragliato, con notevole risparmio di tempo e di denaro. Il disegno così modificato venne approvato, e la costruzione fu iniziata. Mentre gli operai posavano nel cantiere le prime travature essenziali e procedevano ai lavori preparatori, un gruppo di scienziati, fisici e ingegneri, assistito da qualche intelligente lupo di... aria, intraprendevano una serie di esperienze accurate e metodiche su modelli in scala ridotta. Le prime esperienze, eseguite con vari modelli riproducenti con scrupolosa esattezza tutte le finezze del disegno teorico, lasciarono alquanto perplessi gli sperimentatori. I modelli si rifiutavano, con una incredibile anzi diabolica ostinatezza, a comportarsi così come le formule sacrosante avevano stabilito.

Chi aveva ragione? La formula o il modello? Nella incertezza, si giunse alla saggia conclusione che la miglior cosa da farsi fosse di iniziare una serie di studi su dirigibili esistenti, onde stabilire fino a qual punto i risultati ottenuti da modelli fossero applicabili alle navi vere e proprie, durante il loro volo in un cielo solcato da correnti aeree indubbiamente più indisciplinate di quelle artificialmente create in una sala di laboratorio.

La controversia fra scienziati e ingegneri minacciava di tirar per le lunghe e, ciò che più importa, di costar un buon monte di denaro, all'erario. Il Ministero della Marina, informato delle sapienti disquisizioni che occupavano le fatiche dei tecnici, ordinò che si ponesse un termine alle discussioni e alle ricerche inutili. Gli scienziati e gli ingegneri tuttavia dissero che non si poteva procedere alla cieca. Fu unanimemente riconosciuto che le navi del tipo R 29 avevano, fra tutte quelle costruite, fornito risultati oltremodo soddisfacenti, e che si dovessero riprendere degli esperimenti su modelli ridotti di una nave di quella classe e confrontare i risultati ottenuti in laboratorio con quelli previsti dalle formule in base alle quali le navi della classe R 29 erano state costruite. Le esperienze furono iniziate e vi parteciparono scienziati di fama indiscussa e ingegneri provettissimi.

Incredibile ma vero, le esperienze dimostrarono che se una delle R 29 fosse stata costruita in base ai loro modelli esistenti essa avrebbe dovuto inabissarsi nel vuoto infausta. La constatazione scientifica non avrebbe avuto in sè nulla di inquietante (gli scienziati sono abituati a questo genere di risultati sperimentali) se per disgrazia le navi del tipo R 29, e particolarmente quella scelta per l'esperienza, non avessero superato felicemente tutte le prove di collaudo e non avessero reso eminenti servizi nel corso della guerra, e nel dopo guerra.

Posti di fronte a una situazione di crisi così paradossale, i luminari della scienza sentenziarono unanimi che i modelli erano grazioni a vedere, piacevoli e comodi a maneggiare ma non tali, in ogni modo, da fidarvisi. Fu fatto un complimento ai modelli, e furon poi lasciati da parte per lor. ser, con ironico degli scienziati, alla santità delle Formule. La Commissione di inchiesta ha invece trovato a questo si dice che i modelli costituiscono la sola ed effettiva base sulla quale si possa procedere alla costruzione di un aeronave, e che la formula sia belle e buone, ma soltanto sui libri! La Commissione, dicesi, inoltre conclude dichiarando che se i costruttori avessero lasciato parlare i modelli e non le formule, l'R 38 percorrerebbe oggi gloriosamente i cieli della repubblica stellata d'oltre oceano.

Su quali dati di fatto sono fondate queste inverosimili affermazioni dei commissari? Su un fatto oltremodo semplice: un piccolo fatto che, come il non mai abbastanza famoso naso di Cleopatra, ha sui destini del mondo, e nelle vicende della storia, più importanza delle sapienti teorie e delle ponderose dissertazioni. Ricordate: il modello dell'R 29 si ruppe; ma l'R 29 è ancor vivo e niente affatto disposto a subire il destino dell'R 38. Ecco che cosa era successo. Il costruttore, alquanto novizio in fatto di scienza aeronautica, non si lasciò convincere e intimidire dalle istruzioni dei tecnici, vie di formule spettacolose, di diagrammi vertiginosi, di conclusioni perentorie e assiomatiche. Da buon inglese, pronto a piegarsi deferente alla grammatica, e a inginocchiarsi dinnanzi ad una modesta teoria, egli fece questo semplice ragionamento:

— La scienza è una gran bella cosa, non lo nego e non la negherò mai. Ma la pelle degli uomini è cosa ben più preziosa. D'altra parte, se la nave che debbo costruire, si rompierà, la colpa di chi sarà? Mia o delle formule? Evidentemente mia!

E allora, senza por tempo di mezzo e senza chieder consigli a nessun luminare della scienza, il costruttore, seguendo l'istinto che ha un fiuto che la scienza non conosce, si permise di prendersi qualche piccola libertà, fece più forte qualche travatura vitale, più solide qualche ferramenta, aggiunse qua e là più bulloni di quanti ne fossero previsti sul disegno; aumentò in breve quel così detto « margine di sicurezza » la cui esiguità costò la vita all'equipaggio dell'R 38. Ne venne fuori una nave che, dalle ultime esperienze fatte, risultò tre volte più resistente di quanto non la fosse nominalmente e anche più pesante del previsto. Ecco perchè non si ruppe, mentre il modello dimostrò che doveva rompersi al minimo ventilettio importuno.

La morale di questa favola che è esatta, è questa: se gli ingegneri incaricati di fare esperienze sull'R 38, avessero fatto completo affidamento sui risultati delle misure intraprese sul modello di laboratorio, l'R 38 sarebbe stato costruito in modo tutto diverso, e non sarebbe caduto in fiamme nell'estuario dell'Humber. Il male è che questa straordinaria storia non permetta di risolvere il semplice problema. Chi ha ragione, la scienza o il puro empirismo?

I doni alla principessa Mary

Londra, 23, notte.

Tre giorni prima delle nozze, la principessa Mary farà esporre in una sala del Palazzo di Saint James tutti i regali ed in serie siati presentati per la fausta occasione. Siccome una folla enorme accorrerà a vedere l'esposizione, è stato deciso di far pagare una tassa di ingresso ai visitatori ed il provento complessivo sarà dedicato ad un'opera di carità che la Principessa stessa indicherà. Le stesse linee lungo le quali passerà il corteo nuziale il 28 corr. saranno adornate da bandiere e da drappi argentei e perano gli artisti lampioni di Trafalgar Square saranno, per l'occasione, inargentati e dorati. Nelle strade più ricche della città gli inquilini delle case e degli appartamenti esporranno alle finestre i più ricchi tappeti orientali che hanno. Fra i regali di maggior costo ed artisticamente più interessanti vi è quello del Corpo diplomatico accreditato presso la Corte inglese e che consiste in una grande coppa d'argento dorato di un diametro di circa sessanta centimetri che dovrebbe servire per le abluzioni delle mani dopo il pranzo. Re Giorgio ha ordinato un centro da tavola in stile XVIII secolo adornato degli emblemi reali e da quelli dell'Ordine della Giarrettiera. Infine la Società degli artisti britannici ha fatto dipingere dal ritrattista Solomon il ritratto del Visconte Lascelles che andrà ad adornare la residenza londinese dei due sposi. Notevole è il numero di mobili antichi, di preziose argenterie e di curiosità esotiche che sono state donate alla Principessa in questa occasione. Una delle grandi difficoltà che ora si presentano sarà quella della utilizzazione di tanti e così disparati doni. Si attribuisce alla Principessa l'intenzione di offrire al Museo londinese quegli oggetti di maggior valore che possono essere di interesse per il pubblico in generale. L'unità da sposa della Principessa sarà messa permanentemente, dopo la cerimonia, nel Museo della Città di Londra, accanto a quelli della Regina Vittoria, della Regina Alessandra e dell'attuale Regina Maria.

Pandemonio in un teatro di Zurigo
provocato da una commedia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 24, mattino.

In uno dei teatri principali di Zurigo è avvenuto uno di quegli episodi che la stampa locale definisce addirittura una scandalo. Si rappresentava una commedia del teatro berlinese *Brighy*. Nel teatro non vi erano più di trecento spettatori, la maggior parte dei quali era costituita da studenti universitari. Già al primo atto si erano uditi i segni della viva disapprovazione del pubblico. Ma il secondo atto, allorchè il sipario contiene un alterco da parte del pubblico e l'uso tale un baccano infernale a base di grida di « giù » e fischi che nella sala doveva intervenire la polizia; essa frattanto arrestò i più scalmanati. Uno degli studenti al momento ultimo ad un palco arrampicando la folla e avvertendo che la loro dimostrazione non era diretta contro gli attori ma contro la direzione del teatro, la quale doveva finirla col sistema di portare sulle scene rappresentazioni impossibili. Anche una stampa avversa al teatro è stata il pubblico esperimento la stessa opinione.

Millerand al matrimonio di re Alessandro
(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 23, mattino.

Mandano da Bucarest che al matrimonio di Re Alessandro assisterà, oltre al presidente Mazaric, anche Millerand.

Ricordi dell'ultimo Zar delle Russie

Parigi, 23, mattino.

Un ingegnere francese, che per lungo tempo abitò in Russia, ha pubblicato un libro di ricordi nel quale egli ha dedicato una parte dei suoi ricordi all'ex zar Nicola. Egli aveva visto il sovrano da vicino più d'una volta e gli aveva fatto l'impressione di un ufficiale dolce, timido e simpatico. Lo zar si era interessato delle invenzioni di Branly e di Marconi per la utilizzazione delle onde hertziane per la radiotelegrafia. Un ingegnere belga, il solo specialista in Russia in tale materia, lo aveva messo al corrente delle sue esperienze. Intrattenendosi col sovrano ogni pomeriggio durante parecchie settimane, l'ingegnere aveva dovuto spiegargli, commentando dei rudimenti, la teoria delle setatiche oscillanti e delle onde hertziane. Malgrado le difficoltà e l'aridità della materia per un profano, l'imperatore capì benissimo e l'ingegnere francese assicura che pochi savants avrebbero stati capaci di trarre profitti di cui avrebbero potuto andare orgogliosi anche gli allievi della Facoltà di matematica. Un giorno che il sovrano passava in vettura sulla prospettiva Newsky colle due imperatrici ed una dama di compagnia, vedeva di un ammiraglio, stazionante di campo dell'imperatore Alessandro terzo, il sovrano chiese di chi fosse un superbo palazzo ornato di marmi e bronzi dorati sontuosi che era in costruzione. « Sire — rispose la vecchia dama d'onore — non sapete che la prospettiva Newsky diventa un viale di banche? Quel palazzo appartiene ad una nuova banca ». — « Povero il mio paese! Povero il mio paese! — rispose lo zar.

Lo zar Nicola è stato falsamente paragonato a Luigi XVI, col quale non aveva di comune che una cosa: la dignità nell'abdicare come la dignità che Luigi XVI aveva mantenuto nel recarsi alla ghigliottina.

Gli assassini di Dato
estradati in Ispagna

Berlino, 23, mattino.

I due assassini del Presidente dei Ministri spagnuolo, Dato, sono stati consegnati alle autorità francesi di Saarbrucke, per essere estradati in Spagna. Si risolve così una questione di carattere politico e giuridico che a suo tempo aveva suscitato discussioni molto appassionate, aiutato alla questione se fosse dato lo stato attuale dei rapporti di diritto internazionale esistenti fra la Spagna e la Germania, quest'ultima fosse autorizzata ad accedere alla domanda di estradizione. Per la scoperta dei due assassini gli agenti di Polizia germanica che li arrestarono ricevettero in premio parecchi milioni di marchi.

Il libro del Kronprinz
di prossima pubblicazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 23, mattino.

Si hanno nuove indiscrezioni sul futuro libro del Kronprinz, e le comunica un'agenzia parlamentare socialista. Il libro del Kronprinz, secondo l'agenzia, susciterà non minore impressione di quella suscitata poco tempo fa dalla lettera al prof. Zorn, lettera che ebbe specialmente effetto per le sue affermazioni rivoluzionarie. Non tutto il manoscritto però verrà stampato. La Casa editrice ha avuto riguardo al desiderio espresso da parecchi amici del Kronprinz, i quali pregavano vivamente omessi i passaggi concernenti critiche troppo spiccate al Comando Supremo dell'esercito. D'altra parte una pubblicazione integrale del manoscritto guasterebbe ancor più i già poco teneri rapporti tra il Kronprinz e Guglielmo II. Il Principe ereditario, a quel che pare, di prepararsi il terreno per ritornare in Germania, e si assicura egli abbia fissato come posto di prima residenza la località di Oels, presso Breslavia, avendo intenzione di evitare, nella sua presenza nelle vicinanze di Berlino, qualsiasi dimostrazione politica.

Londra riceve in prigione i suoi due figli
"Sono una vittima della fatalità....,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Londra ha ricevuto, nella prigione di Versailles, la visita dei suoi due figliuoli. Erano accompagnati da uno dei segretari dell'avvocato Mooo Giaffieri. Londra ha avuto un lungo colloquio coi figli, durante il quale non ha cessato di protestare la sua innocenza. Quando l'avvocato ha comunicato a Londra che la signora Heon, morta a Montreal nel Canadà, non aveva nulla in comune con quella che egli aveva conosciuto, Londra ha risposto semplicemente: « Che volete? Sono una vittima della fatalità ». Prima di lasciare i suoi due figli, Londra ha raccomandato loro di avere molto coraggio. Oggi l'avvocato Moro Giaffieri, difensore del « Barbe-Bleu » di Gambais, sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica.

La festa goliardica a Torino
La cavalcata per le vie - Il battesimo delle matricole all'Università

Lo hanno tanto supplicato Giove Pluvio i nostri studenti, che ha finito per lasciarsi commuovere. Non solo ha smesso di lagrimare ed ha diradate le nubi dalla sua fronte, ma ha consentito al sole di poter sfolgorare a suo piacere, regalando ai poveri mortali una bella giornata primaverile. E la festa della matricola, col corteo preliminare, ha potuto svolgersi in tutta la sua caratteristica magnificenza, con la sua fresca rumorosa giocondità. Uno spettacolo d'altri tempi, per quanto tenuto in linee modeste.

Il corteo deve muovere dal cortile dell'Università alle ore 14,30. Prima ancora delle 14 le adiacenze dell'Ateneo sono già gremite da gente in attesa. Le due porte d'ingresso dell'Università, la principale di via Po e la secondaria di via della Zecca, sono state chiuse. Gruppi di studenti e di studentesse, queste con il berretto universitario pudicamente appuntacchito sotto braccio e quelli con fanfare di note di valore in testa, fanno pressione alle porte d'ingresso per entrare nel cortile ed assistere ai preparativi della cavalcata, ma i membri dell'Associazione Universitaria posti a tutela dell'ordine impediscono l'accesso a quanti non hanno parte personale nel corteo.

Il gustoso ordinamento

In un certo momento però la consegna è superata e un fiotto di studenti e studentesse invade il cortile. Araldi, matricole, vessilliferi, anziani, lo stesso bola, con il suo simulacro di forca, corda e palo, riescono a porre ordine all'invasione ed a respingere gli intrusi. Ma è vittoria breve, poichè dopo qualche momento i curiosi tornano all'assalto e non solo il cortile, ma anche il loggiato risultano affollati.

La preparazione della cavalcata è lenta e faticosa. Cinque bellissimi cavalli di tiro ungherese sono pronti nel cortile per trasportare l'Araldo, il Rettore, il Pontefice, il Littore e il « capitano del Bargello ». Coperti della vivace guaidrappa attendono pazientemente, più pazientemente certo della folla di studenti, che strapita contro i ritardatari e invetta in modo particolare con urla e fischi il *Tonsor*, Giuseppe Marotta, che giunge buon ultimo. I partecipanti alla cavalcata si vestono nell'Aula magna. Dalla severa sala ogni tanto esce qualcuno per sollecitare gli uni e gli altri, disporre perchè l'uscita del corteo sia tale come il cerimoniale impone. Il littore, Camillo Banzatti, che della cavalcata ha la responsabilità direttiva è il primo a presentarsi, pronto per salire in sella. Vediamo comparire poi, ad uno ad uno, quello già pronto, l'altro in cerca del barbiere o del suo segno distintivo, il pontefice, Luigi Oliveri, con la lunga veste ma oro e una mitria del peso di parecchi chili, il bargello Raimondo Testa, il Littore, Ugo Capuccio, il bola, Francesco Bruno, il più vivace di tutti, sempre inquieto e sempre in movimento, il *Tonsor*, Giuseppe Marotta, che porta al pontefice una mitria più leggera, i due araldi, Eugenio Paghini e Giulio Mille, l'araldo giovanissimo e biondissimo Francesco Nicola Smeriglio, il vessillifero Emanuele Pesari, gli anziani Guido Karbona, Giuseppe Morra, Angelo Vigliani, Giacomino Levi, Eugenio Fasello, Ernanno Fino, Pippo Madon, Pippo Boglioli, Nino Capaperia, e le matricole molto timide e parecchio impacciate Filippo Prato e Aldrubale Sormani. I bellissimi vestiti trecenteschi, in raso, velluto, stoffe damascate, broccati, nella loro varietà di colori danno al gruppo di giovani un aspetto pittoresco. Pur nei pochi tipi rappresentativi, risvegliano l'imagine di tutto un mondo. Un quadro bellissimo di colore al quale danno vivacità di movimento la turba di studenti che fanno da comparsa e che non mancano di chiassosità.

Il corteo si muove

Il corteo esce da via della Zecca. Prima di muoversi però dal cortile dell'Università, un buon numero di fotografi, dilettanti o anche qualche professionista fanno scattare i loro obbiettivi. Incomincia poi una surrabonda al grido *Gaudeamus igitur!*

Gli studenti che hanno invaso il cortile, si stanziano sia per le scale dell'Università, invadono il loggiato, e a passo di corsa formano esterno ai partecipanti alla cavalcata, gridando, cantando, acclamando. Squillano le trombe degli araldi, risponde la fanfara che trovasi in attesa in via della Zecca. Il corteo si muove: retture, pontefice, vessilliferi, anziani, matricole lasciano il cortile dell'Università per fare il giro delle principali arterie cittadine e ritornare all'Ateneo ad accogliervi ufficialmente le matricole. E gli squilli, e le grida e i canti, incominciano a risuonare in via della Zecca, poi in piazza Castello, ove il corteo passa tra una spessa siepe di gente, in via Pietro Micca, affollata anch'essa, in via Santa Teresa, in via Roma, gremitissime. E' un'onda di giocondità che passa attraverso la città quasi a ricordare che il carnevale è nel suo pieno e che una cosa sola è eterna: la gioventù.

Un vero successo di ilarità ottennero i molti cartelli a « grida » issati a mo' di vessilli su lunghi bastoni, agitati sul carro, portati dai cavalieri o dai pedoni. La fantasia individuale degli studenti vi si è sbizzarrita. Iscrizioni e disegni di tutte le specie, in stile gli stili; figurazioni simboliche e... non; parole e frasi illustrate all'evidenza da figure di ogni dimensione, di ogni genere... Una cosa indovinata, uno spirito caustico e vivace. Ci sarebbe da farne una divertente collezione, sebbene alcune iscrizioni più audaci si dovrebbe fingere di averle dimenticate.

La cerimonia

In un ultimo tripudio in piazza Castello, poi la corte entra, per via Verdi, nel cortile dell'Ateneo. I cavalieri lasciano fuori le cavalcature. E' naturale. Bestie, nell'Università, non ne devono entrare. Ricordiamo che l'anno scorso partecipò alla cerimonia — ed era forse il personaggio più grave — un asino. Quest'anno, niente asini. Gli studenti fan progressi... L'entrata del corteo è salutata in modo imponente, indiavolati spari di « castagnole » in basso; angelico scheggiare di campane in alto; e stanno di mezzo... le nostre povere orecchie.

Ma a dividerci il divertimento siamo in molti. Il cortile è zeppo; il loggiato è rigurgitante. Ogni statua, ogni finestra cui ci si possa aggrappare, è un grappolo umano. Studenti, studentesse, invitati, signore; ed anche molti professori venuti a... imparare. Nel bel mezzo del cortile è un quadrato libero delimitato da corda, dietro cui si accalca la ressa. E' il campo della gesta... Il pontefice, solenne e lento — forse il peso della monumentale mitra... va a sedersi sul trono. Lo attornia la corte coi simboli, fra cui una siringa di proporzioni da balena. Davanti a lui le matricole, inspecciate, si prosternano.

Il « rector » allarga le braccia in una muta invocazione al silenzio. Basta quell'atto eloquente perchè... il frastuono si centuplichi. Non se ne spaventa però il « lector » che dato di piglio al sesquipedale codice degli « statuti » impreude, coraggioso ed impassibile, la lettura dei comandamenti della perfetta matricola. Non si capisce una parola. Tanto meglio, perchè se si sentisse quel latino e quei precetti ci sarebbe da inorridire... La sinfonia delle campane, ora funebre ora scapigliata, commenta quel discorso; e la punteggia con abbondanza lo sparo delle « castagnole ».

Un petardo e fatto scoppiare sotto il naso delle sprovvedute matricole, che sobbalzano spaventate, interrompendo il loro compunto esame... di coscienza. Ma questo è nulla, in confronto di quanto loro si prepara subito dopo. Sono trascinate dal bola davanti al pontefice, gettate ginocchioni. Liberate del cappuccio perchè mostrino la loro faccia... Poi il bola ed il « tonsor » le « lavorano » in maniera tale che ci sarebbe da rimboccarsi le maniche. Funzionano forbici, pettini, rasoi, che spaventano solo a vederli. Sinchè in pieno rito sacro. Si vede. Le matricole lasciano che è un piacere. Non ne possono più! Se non tossero i mille incitamenti gridati in mille modi — ma specialmente sotto forma di riso — dai presenti svenirebbero! Ancora il vino, il sale ed altri ingredienti — fra cui un colpo di deprecato violino — sulle loro teste espiatorie, e giustizia è fatta! Un risveglio infernale delle campane, dei mortaretti, delle ugole dei goliardi, che emettono ciclopici « amen! », di cui l'aria rimbomba e tremano le mura del sacro edificio!

Personaggi grandi e piccoli si radunano, si dispongono nuovamente in corteo, e fanno il giro del cortile, o del loggiato. Sul loro passaggio, entusiasmo ed applausi. Le matricole hanno ancora la forza di inchinarsi e ringraziare col più compito sorriso sulle labbra.

Gli invitati, a poco a poco sfollano. La campana squilla dall'alto perulante, infaticabile. In via Po, davanti all'Università, si forma una vera massa di invitati che cercano di curiosi che sostano.

— Che c'è? che c'è? — domanda un tale.

E uno studente burlone:

— Oh, nulla. Abbiamo fatto la festa a due matricole...

— Dio mio! — esclama l'altro. — E io ne va morfidito...

Giornali e riviste

Di Shackleton — l'audace pioniere antartico, morto recentemente e seppellito nelle ghiacciate solitudini, nelle quali per primo egli aveva posto piede, in nome degli uomini — riproducono ora un brano delle « Memorie » gli *Annales*. « Noi abbiamo passato — dice il diario dell'esploratore — il parallelo che l'uomo non aveva ancora superato verso il Sud. Questa sera noi siamo all'83° 18' 30", sotto il 166° di latitudine est ». E più avanti il « cahier » dell'esploratore nota: « Rari sono ogni gli uomini che hanno il privilegio di scoprire nuove terre, ed è con un sentimento di ardente curiosità, mista a terrore, che noi vediamo nuove montagne alzarsi l'una dopo l'altra sopra l'immensità misteriosa che ci avvolge... Che cosa scopriremo noi, durante questa marcia verso il Sud? ». L'interrogativo angoscioso si ripete sempre più insistente nel corso di queste note, che dovevano costituire il testamento del grande esploratore. « I giorni passano: sempre appaiono nuove montagne, più imponenti, e la coscienza della nostra nullità diventa più profonda... Che cosa siamo noi, se non delle piccole formiche nere che penano duramente attraverso una vasta pianta bianca? ». Il « poney » Quan, non resiste più alla marcia. Gli esploratori sono costretti, con dolore, ad abbatterlo. L'altro cavallino s'ammala della stessa sofferenza... Tutta la notte egli nitrisce per chiamare il suo compagno morto. La marcia riprende all'alba. Sempre nuovi picchi, che dentellano la solitudini immense! La sera del 4 dicembre, e precisamente alle 8, la carovana si accampa presso un lastrone di ghiaccio azzurro, che copre blocchi di granito. Essa è giunta alla « Porta del Polo Sud »! « Due enormi picchi granitici — scrive Shackleton — alti seicento metri fiancheggiano la conca sulla quale siamo giunti, formando come un arco di trionfo all'entrata della *grande strada verso il Polo Sud*. Qui tutto prende dimensioni gigantesche. Per la prima volta nella nostra vita, la natura ci si rivela nei suoi aspetti più formidabili. Dopo il nostro passaggio questa terra strana ricadrà nella sua solitudine millenaria ». Parole di presagio di un grande mistero.

***

Tra i vetturini, i classici, pittoreschi vetturini di Parigi, vi sono parecchi piemontesi? E' quanto afferma C. G. Sarti in una pittoresca impressione alla *Tribuna*, occupandosi appunto della sparizione graduale di questi attori della vita metropolitana. Otto anni or sono Parigi si commosse per la scomparsa degli *omnibus* a cavalli. Una cerimonia del genere non tardera ad essere compiuta per l'ultimo *fiacre*. Poichè, ormai, le vetture a cavalli, qui, sono scomparse dalla circolazione. Le automobili le hanno quasi tutte soppiantate. Del 29.435 *fiacres* che Parigi aveva nel 1901, non ne rimangono più che 366. Il primo *fiacre* si vide a Parigi nel 1657, e si chiamò così perchè uscì da una scuderia di rue Saint Fiacre, una piccola strada che ancora esiste e che prendeva il nome dalla chiesetta dedicata al monaco irlandese. Ogni mattina il cocchiere che li conduceva andava a metterli nel crocevia e trasportava i viandanti per cerimonie solenni all'ora. Dopo poco tempo quel mezzo di trasporto si generalizzò: accanto alle carrozze dorate dei ricchi, ai *phaetons*, ai *cabriolets*, ai *tilburys*, trotterellarono centinaia di rustici attaccati ai *fiacres*. I vetturini parigini crearono un tipo di cocchiere che ricorda un po' quell'epoca sentimentale e curiosa. Anche oggi coloro che stanno a cassetta dei *fiacres* portano infatti il cappello a cilindro di cuoio cerato ed hanno un panciotto rosso coi bottoni di acciaio. Il vetturino parigino è talvolta burbanzoso; ma, se il cliente gli va a genio, è affabile, servizievole, poco esigente per la mancia, allegro. Il suo mestiere fu, fino a qualche anno fa, un mestiere eccellente. Egli perciò si permetteva il lusso di mangiar bene e di bere meglio. Esistono ancora molti piccoli *restaurants*, a Parigi, chiamati « *Restaurants des cochers* », perchè avevano per principali clienti i vetturini, nei quali si fa, per tradizione, un'ottima cucina. Ma la vita ha i suoi compensi: infatti molti facchini disoccupati fuiscono per prendere il volante, diventando *chauffeurs* di taxi...

***

« Non bisogna bere latte! », ecco il grido d'una nuova crociata, in apparenza paradossale, bandita dalla rivista *La clinique pour tous*. Ma gli argomenti addotti in proposito sono degni d'interesse. Il numero delle persone che consumano il latte — nota la rivista — è minimo imponente, a cominciare dai bambini, per passare attraverso i malati, i sani che ne fanno la colazione e la cena, i pubblici esercizi che lo somministrano in forma di « cappuccini » ecc., di gelati, di manteani, di dolci più o meno di crema, e, infine, per giungere a tutti i saloni e saloncini più o meno eleganti e signorili, dove alle cinque lo si prende anglicamente col tè; che se quello che si consuma dovesse essere tutto latte, dovrebbero trasformarsi in vacche, come Giove, tutti o quasi tutti i rappresentanti del genere umano! Dunque del liquido che nelle città si trangugia sotto nome di latte, di latte non c'è che l'aspetto e il nome. L'aspetto conferito con una sapiente manipolazione, nella quale entra un poco di tutto ciò che è bianco, denso, ed è capace di dare all'acqua l'apparenza del latte. Introdurre nell'organismo quel liquido è un vero delitto di lesa umanità! Molte malattie distruttive, intestinali, gastriche hanno la loro origine in quella porcheria che le latterie, i caffè, i pubblici esercizi vendono sotto nome di latte, privo di ogni qualità nutriente, indigeribile, sporco, disgustoso. Il migliore, il più onestamente presentato al pubblico, è una inacquatura di siero di latte o di acqua, a cui è stata tolta tutta la crema per farne panna o burro. Inoltre il latte bollito perde i fermenti lattici, quelli che sono indispensabili alla digestione e alla assimilazione del latte stesso. Il latte va consumato crudo: pulito, colato, munto da mammelle e da mani nette. Qualcuno ha obiettato che il latte crudo può trasmettere la tubercolosi, se munto da una mucca affetta. Ma anzitutto non è vero che la tubercolosi bovina si trasmetta all'uomo in secondo luogo la bestia che ci fornisce il latte deve essere riconosciuta da un competente assolutamente sana; in terzo luogo, se questo non è possibile, si rinunzia al latte. Grazie al cielo, il latte non è indispensabile all'uomo adulto. Ai bambini deve pensare la mamma, il cui latte, fortunatamente, non è ne municipale, ne proveniente dalle famigerate latterie.

***

Gli orologi di Molière passano nel novero dei miti sfatati. I visitatori del Museo del Teatro Francese — scrive l'*Opinion* — si estasiavano davanti a due inestimabili reliquie di Molière: due orologi, che avevano fatto suonare l'ora dell'alzata del sipario alla « prima » del *Misantrope* e, chi lo sa? il minuto supremo in cui l'autore del *Malato immaginario* è spirato. Ma questi ammiratori avevano fatto i conti senza il signor Eduardo Gelis. L'erudito orologiaio che conosce tutti i misteri e le data dell'evoluzione degli orologi. Egli ha esaminato gli orologi da vicino e li ha inesorabilmente spogliati della loro nobiltà usurpata. Nel XVII secolo si produsse una rivoluzione nel movimento orologiaio. Huygheus inventò la molla a spirale e, come succede sempre in questi casi, la modificazione del meccanismo interno ha condotto alla modificazione della forma esteriore. La cassa è divenuta quasi rotonda. La cosidetta « cipolla » del parlare corrente. Ora, poichè gli orologi di Molière appartenevano a questo tipo e la scoperta di Huygheus data dal 1673, come può Molière, morto nel 1673, possedere due orologi « nuovo stile »? Gli specialisti — conclude il giornale — sono i più terribili demolitori di leggende.

***

Il paraplaggia è stato inventato in Italia. Questa volta ce lo assicura un erudito francese: Rene Ferboy, archivista della Società archeologica di Bordeaux. Egli comunica, infatti, al *Journal des Debats* il seguente documento, rilevato dalla « Chronique Bordelaise » di Jean de Gaufreteu, dell'anno 1350: « In quest'anno furono messi in uso i parasoli per coloro che vanno nei campi, a cavallo e a piedi, d'inverno per difendersi dalla pioggia, d'estate dal sole. L'usanza viene dall'Italia ». E il Ferboy aggiunge: « Quantunque l'erudito Giulio Delpit, che pubblica la « Cronaca bordolese » conservata nel castello della Brède, non abbia potuto dire chi fosse esattamente questo Jean de Gaufreteu che compose la cronaca, si tratta d'un cronista contemporaneo al fatto che riferisce ».

Importanti osservazioni di un medico sul trattamento delle Pillole Pink

Le proprietà terapeutiche delle Pillole Pink, nella cura delle affezioni che traggono origine da una deficenza di sangue o da un'alterazione nervosa, come a dire anemia, nevrastenia, esaurimento, rachitismo, mancanza, ecc., hanno trovato sempre tale efficacia da rendersi apprezzate anche dal ceto medico: e senza citare numerose esperienze cliniche e prove di ospedali e di medici condotti, ci piace qui ricordare ancora gli esperimenti fatti dall'illustre dottor Lapponi, già archiatra di S. S. Leone XIII, in diversi casi di anemia, e, per riferirci ad uno dei più recenti, il dottor Francesco Orfoleva, ufficiale sanitario a Marineo (Palermo), il quale così si pronuncia:

« Le Pillole Pink sono un preparato ricostituente sovrano »

Questa sua asserzione non è una formula rettorica, ma la vera essenza di risultati clinici conseguiti su molti malati, sui quali ha voluto esperimentare questo prodotto e che poi ci proponiamo di esporre ai nostri lettori, persuasi che coloro le di cui condizioni di salute richiedono un buon ricostituente, come le Pillole Pink, vi troveranno un indicatore sicuro al ripristino della propria salute, se si instraderanno a tale cura.

Dottor F. Orfoleva.
(Cl. incorpora)

E fra le esperienze del dottor Orfoleva leggiamo ora chiare quella di un ragazzo di Marineo, sulla quale egli così si esprime: « O. F., di anni 8, affetto da oligoemia. Figlio di genitori sani, nel quale si nota una notevole denutrizione organica, pallore eccessivo della cute e mucose visibili. Peso Kg. 19. Emoglobina 50 0/0. Sottoposto alla cura delle Pillole Pink, dopo poche settimane le facoltà mentali, le quali erano rimaste sorprese per quasi un anno, cominciano a risvegliarsi, l'appetito a migliorare, la crasi sanguigna a modificarsi ed il peso del corpo a salire, tanto che accusa benessere e denota miglior colorito alla cute. Dopo un mese di cura, emoglobina sallita a 80 0/0 ».

Pubblicheremo in seguito altre osservazioni cliniche di detto dottore, per quanto crediamo che la documentazione ogni citata dia già un'idea specifica dell'efficacia notevole delle Pillole Pink.

Le Pillole Pink si vendono in tut

CRONACA CITTADINA

Tutti al paesello del Regio
stanotte a 23 ore!
Una sorpresa: 4 premi sorteggiati

Ci siamo. Tutta Torino elegante e giocondа sarà stanotte al Regio pel gran Veglione dell'Associazione della Stampa. Il teatro si aprirà alle 23 precise, ed i biglietti d'ingresso potranno essere acquistati anche all'entrata da coloro che non se ne siano premuniti prima. (La vendita continuerà anch'oggi alla Segreteria del Regio). Come è noto, la maschera al volto non è permessa che nello ridotto del teatro; ma le signore possono mascherarsi anche prima recandosi al Regio in vettura. A mezzanotte precise si alzerà il sipario, dietro al quale c'è un paesello mai veduto e c'è la giostra. Alle 3 la Giuria, presieduta da Vera Vergani, procederà all'assegnazione dei ricchi e immancabili premi. La sfilata delle maschere, dei costumi, delle toilettes, davanti alla Giuria, avrà luogo sul palcoscenico.

Chi vincerà?

Ma quest'anno l'Associazione della Stampa, vista l'abbondanza dei premi e la specie di alcuni di essi, ha riservato una attraente sorpresa. Quattro dei tanti premi non saranno assegnati dalla Giuria alle maschere o alle toilettes o ai costumi giudicati più meritevoli, ma saranno messi a disposizione di tutto il pubblico che avrà acquistato il biglietto d'ingresso al Veglione. Tutti i biglietti d'ingresso (L. 55) sono numerati progressivamente, sicchè nel talloncino da staccare alla porta, come nel biglietto disegnato da Manca e che ognuno deve serbare entrando in teatro. Altrettanti numeri quanti sono i biglietti verranno imbussolati in apposita urna e alle 5 Vera Vergani ne estrarrà quattro, a cospetto del pubblico. I quattro fortunati in possesso dei quattro biglietti d'ingresso aventi i numeri estratti vinceranno questi premi:

col 1.o numero estratto: *bicicletta Peugeot*, nuovissima (dono della ditta Pisena);

col 2.o numero estratto: *biglietto gratuito Torino-Vienna e ritorno, in 1.a classe, col diritto a 8 giorni di villa e alloggio in primario albergo viennese* (dono dell'Agenzia Perlo);

col 3.o e col 4.o numero estratto: *una tessera* (ciascuno) *di abbonamento ad una poltrona del Cinema Ambrosio per tutto il 1922.*

Così, tutti coloro che, avendo acquistato il biglietto d'ingresso, entreranno stanotte al Regio, indipendentemente dal premio che ciascuno potrà meritare dalla Giuria per l'eleganza del costume o della toilette,... correranno il rischio di vincere o la bicicletta, o il magnifico viaggio a Vienna, o i due abbonamenti all'Ambrosio.

Sopra il palcoscenico, al banco dell'*Osteria* archiletiana di Manca, si servirà il gran spumante Cinzano, che è lo champagne ufficiale del Veglione. Nel ridotto del Regio saranno serviti cene fredde. In 2.a galleria — chiusa al pubblico — suoneranno due ottime musiche: quella dell'Associazione generale operaia e quella della Società Margherita; sul palcoscenico suonerà i più indiavolati balli l'orchestra stupefacente degli studenti. I signori dei palchi che vogliono infiorare il proprio palco possono farlo in giornata; al palco meglio fiorito sarà dato un bel premio.

Come nasce il paesello

Ed ora uno sguardo attraverso il sipario. Insegniti dalle acclamazioni del pubblico, *Chénier* e *Maddalena* se ne sono andati cantando, niente affatto disposti a soffrire, sulla ghigliottina, e subito il cav. Alessandro Fiorini, direttore del Teatro Regio, inquadrato sul gran palcoscenico l'ordine solenne: «Sgombri tutto! Arriva l'Associazione della Stampa col suo «paesello»... E' mezzanotte meno un quarto: l'ora dell'alto silenzio e dei fantastici prodigi. Borioli — infaticabile e gentile anche coi giornalisti, che gli mettono a soqquadro il teatro tra una rappresentazione della *Chénier* e una della *Aida* — è abbiolito a baionetta: scene, attrezzi, suppellettili, scompaiono come per incanto, e sul denudato vasto palcoscenico ora più non si ragiona a gran passi spicciati, in lungo e in largo, che l'imponente figura di Manca. Che fa, che cerca, che aspetta quel terribile portapetroni? D'un tratto si ferma, batte il piede destro tre volte, si passa una mano sulla fronte, dice parole inesplicabili (in sperdo), una voce gli risponde dal fondo in toscano (Signorini), alza gli occhi al cielo, batte ancora il piede sinistro, ed ecco che un gran clamore si leva e nel clamore un agitarsi di cose, che pare il caos. La confusione è tanta, che il cav. Borioli decide di andare a dormire, con un «Dio ce la mandi buona!» di ottimo augurio; ma prima fa sapere un regalo al Veglione: presta agli organizzatori Enzo Cellini, che sarà stanotte nominato il taffino onorario del paesello.

Eppure da quel caos esce, a poco a poco, un mondo, un fantastico mondo colorato dalle mille figure e dal molto spirito. E' il paesello con tutti i suoi classici attributi, con una folla innumerevole di gente dipinta e di gente in carne ed ossa, con la giostra vera che girerà! Esso, come tutte le cose assai desiderate, viene di lontano. Per trovarlo così caratteristicamente pressano, come è difficile ormai incontrarne, l'Associazione della Stampa ha dovuto girare mezza l'Italia, ma infine ne ha scovato una che va a meraviglia, in quel di Pomponesco (Parma). Su questa giostra, s'aggiri, cavalcheranno e... si rigireranno e barcaroleranno nobili cavalieri (e anche i commendatori) e vaghe donzelle. Il Corpo pompieristico è già in servizio, pagli cani lucidati al fresco, pronto a spegnere tutti gli incendi. Grande aspettativa c'è nel paese per l'imminente intervento di una banda tirolese, che sia varcando i monti, e per l'arrivo di una compitiva di comici che è in viaggio da alcuni giorni sul carro di Tespi (un carro che viaggia senza pratiti): il quale conterrà alcune deliziose creature d'arte. L'annunciata contemporaneamente l'arrivo di un altro interessante gruppo di artisti: quelli della Corn (sola Mia Lasso con Lina di Sambon e Tosa, il monferrino calzaraffinatissimo).

Ancora premi

Sono pervenuti all'Associazione, per il Veglione, questi altri doni: elegante cravatta Cappello dell'Istituto Boia; scatola di profumeria, dono della Ditta cav. L. Bozzari e figli di Parma; cassa di bottiglie marsala Florio; grande scatola di bottiglie di liquori Oja, dono delle officine Prodotti C. P. S.; quadro del pittore Nullo Sorga; cintura elegantissima per ballo, dono della Ditta Da Cruz; scatole di cioccolatini della Ditta Carlotti-Prochet.

***

I soci dell'Associazione che desiderano artarsi di campana... di bronzo per scampanare al Veglione, sono pregati di trovarsi alle ore 15 alla sede sociale per la delicata distribuzione.

Interessi dei ferrovieri

Una conquista sterile

Riceviamo da un nostro amico ferroviere e pubblichiamo, senza entrare nel merito circa gli accenni alle varie organizzazioni:

«In una massa di circa diecimilaventimila agenti, quanto sono attualmente gli addetti alle ferrovie dello Stato, assume una grande importanza la questione della rappresentanza del personale per la difesa degli interessi di classe. Fin da quando la gestione delle ferrovie passò allo Stato, il personale agitò questo problema; ma solo nel 1911, coll'articolo 15 della legge Sacchi, si addivenne alla istituzione legale di detta rappresentanza coi mandato di presentare ed esaminare col direttore generale tutti gli argomenti relativi agli interessi materiali, professionali e collettivi degli agenti stessi. Tale legge rappresentava una conquista non indifferente, poichè implicava l'applicazione di un sano principio di democratizzazione ed aveva favorevolmente impressionato la massa, che si sentiva finalmente ammessa, di diritto, a discutere intorno ai suoi interessi patrimoniali. Ma la riforma, che per il Governo di allora rappresentò un saggio accorgimento politico, poichè il personale desiderato da ogni agitazione in attesa dei risultati che si sarebbero avuti, non diede all'atto pratico quei frutti che era lecito sperare, dopo la buona prova che si era avuta presso le Compagnie ferroviarie francesi, che da tempo concedevano al personale la rappresentanza legale.

«Infatti, procedutosi alle elezioni dei delegati compartimentali e scelti fra questi i rappresentanti delle 12 categorie in cui era stato suddiviso il personale, e convocato il desiderato Parlamentino per la discussione del regolamento sul personale, si ebbe fin dalle prime sedute la sensazione che ben difficilmente, per la intransigenza di una parte dei rappresentanti, appoggiati dal Sindacato ferrovieri italiani, si sarebbe arrivati a delle conclusioni pratiche coscienti, dopo un periodo di salute burrascose. Il Parlamentino venne senz'altro aggiornato in attesa di tempi migliori. La Federazione dei Ferrovieri, che pur aveva in esso un buon numero di rappresentanti, non potette quindi esplicare, anche dopo le elezioni del 1914, che d'intero per risultato le stesse proporzioni dei rappresentanti fedeli al Sindacato rosso, la propria azione di collaborazione che era nel suo programma e così quella riforma tanto attesa e che rappresentava una sensibile conquista, venne lasciata cadere per volontà stessa delle organizzazioni che un giorno l'avevano invocata come la soluzione più adatta a risolvere i problemi del personale. Di conseguenza l'azione della rappresentanza legale si esaurì da allora in poi in questioni minute di categoria e personali e da parte delle organizzazioni si ricominciò a trattare direttamente e separatamente col Governo le questioni di indole generale della classe.

«Dato questo stato di cose era logico attendersi da parte della Amministrazione un provvedimento che chiarisse la situazione e che trovasse il modo di far funzionare il Parlamentino, oppure di sostituire alla rappresentanza istituita colla legge Sacchi il riconoscimento ufficiale delle grandi organizzazioni di classe a carattere unitario. Come al solito l'Amministrazione trovò comodo invece di fare come Pilato e cioè di lavarsene le mani e così, mentre da una parte prorogava di imperio, con Decreto Reale, la prosecuzione del mandato ai rappresentanti e delegati di categoria, creando una situazione anti-statutaria e contraria ai principi che informavano la legge, trattandosi di cariche elettive, dall'altra cercava in ogni modo di ostacolare l'opera delle Organizzazioni che per necessità di cose sostituivano di fatto la rappresentanza legale che più non aveva la fiducia della massa.

«Si sperava dal personale che, cessata la guerra e la relativa legislazione, questa situazione così anormale avrebbe trovata una soluzione conforme alle nuove esigenze dei tempi, mettendo fine ad una situazione di privilegio per quegli agenti che, pure essendo investiti di un mandato, potevano, per l'indifferenza colla quale animati si considerava l'istituto della rappresentanza, accudire, più che agli interessi dei rappresentati, ai propri ed evitando altresì un discreto dispendio finanziario poichè ai rappresentanti e delegati, in numero di circa cinquecento, veniva e viene tuttora concesso il permanente su tutte le linee, un determinato numero di giorni di congedo pagati e una speciale indennità. Da parte di quei invero si dormì in proposito sonni profondi, inonite se si fosse, appena finita la guerra, affrontato il problema e risolto nel modo come le stesse organizzazioni suggerivano, e cioè coll'istituto dell'arbitrato obbligatorio, non si sarebbero sicuramente avuto le gravi agitazioni e gli scioperi che hanno profondamente turbato l'azienda e danneggiato il paese.

«La situazione attuale, per concludere, si presenta nel seguente curioso modo: una rappresentanza legale creata fin dal 1914 ed ancora oggi in funzione, in virtù del decreto di proroga, ma ufficialmente, poichè svalutata in ogni sua azione dalla stessa amministrazione, e varie organizzazioni di classe a tipo unitario, tra le quali chiamo il Sindacato Ferrovieri, il Sindacato Economico Ferroviario e l'Associazione Sindacale, riconosciute solo ufficiosamente attraverso una Commissione Ministeriale nominata nel 1920 per l'esame delle tabelle organiche e del regolamento sul personale. E' ovvio che si impone, tanto più ogni che si cerchino le cosmetiche fino all'osso, una soluzione che risolva questa situazione antigiuridica e dannosa al personale e allo stesso bilancio ferroviario in quanto che l'amministrazione, oltre alle concessioni di fatto di carte di libera circolazione, di congedi e di indennità che di diritto anche oggi concede a rappresentanti e delegati di categoria, si è trovata per necessità di cose ed in seguito alla nomina della Commissione Ministeriale che sta prendendo proporzioni impressionanti (una cinquantina di commissari), costretta a concedere altri permanenti, altre esenzioni del servizio e relative trasferte. Tutto questo senza soddisfare il personale che non riesce a comprendere questa resistenza da parte della amministrazione alla abolizione di un organo inutile, quanto dannoso in tale circostanze, come non può concepire il riconoscimento semi-ufficioso delle organizzazioni. Ci riserbiamo, analizzare assai brevemente la situazione quale si è venuta creando in fatto di rappresentanza di personale, di indicare in un altro articolo quale sarebbe a nostro modo di vedere la soluzione da adottare in proposito.

Un ferroviere.

Terzo Congresso nazionale
degli allievi ingegneri

Sabato 25, alle ore 8 di mattina, nei locali della «Galileo Ferraris», la Sezione di Torino del Sindacato Nazionale Allievi Ingegneri, ci auguriamo, promossi da detto Sindacato, i lavori del 3.o Congresso nazionale fra gli allievi ingegneri d'Italia, importantissimo per i problemi che in detto Congresso si discuteranno, tratto fra tutti quello riguardante la protezione del titolo d'ingegnere e dell'esercizio professionale; poi il coordinamento degli studi d'ingegneria, il collocamento ingegneri, e altre questioni importanti. Tutte le Sezioni del Sindacato Nazionale Allievi Ingegneri saranno rappresentate da un loro delegato.

Il cuore dei nostri lettori

Per le famiglie Gabetti, Gioli e Marcisa ci sono pervenute ancora queste offerte: Residuo sottoscrizione (carta N. 5) L. 5.50 — Una Reduci nell'anniversario della morte del nonno L. 10. — Residuo sottoscrizione della scuola «Roberto D'Azeglio» fatta in memoria della maestra del prof. Michele Palestro altri una cartella Consolidato 3% L. 300 alla «Scuola all'aperto» L. 15.40. Totale generale L. 6661.70.

Per l'ex-alunno Brosio ci furono inviate: I cavalieri Aosta L. 8.50 — U. A. L. 10 — Ida L. 50 — Totale complessivo L. 359.50.

Un nuovo calmiere
per il prezzo del pane
Il pane popolare aumentato di 5 centesimi

Il Municipio comunica che in Giunta Municipale, in seduta 22 febbraio 1922, in applicazione del decreto del Prefetto della Provincia in data 20 febbraio 1922, col quale il prezzo di calmiere della farina da pane è stato elevato da lire 150 a lire 160 per quintale, ha determinato come infra il prezzo di calmiere per la minima vendita del pane a decorrere dal 25 febbraio 1922:

Pane in forme di peso non inferiore a grammi 500, con una tolleranza del 10%, e da confezionarsi nella misura non minore del 30% del quantitativo giornaliero di pane prodotto da ciascun forno, al Kg. lire 1,45;

Pane in forme di peso da 200 a 300 grammi, al Kg. lire 1,80;

Pane in forme di peso non superiore a grammi 150, al Kg. lire 2,15.

2.° consentita la produzione di pane esclusivamente in forma di bastone lisciò in peso da 150 a non oltre 190 grammi per forma, da vendersi al prezzo massimo di lire 2,15 per Kg.

N. B. — Non è soggetta a calmiere la vendita del pane di burro ed all'olio, dei grissini e del pane di semola, confezionato unicamente con farina tipo zero o doppio zero, senza impiego di farina di qualità comune.

***

Nel pomeriggio di ieri nel salone della Lega esercenti si tenne un'assemblea dei proprietari forno. Il consigliere della Camera di Commercio comm. Mussa ha riferito sulle pratiche svolte con le Autorità per il prezzo sul pane — che un calmiere che doveva andare in vigore dal 26 corrente diminuiva — e sul successo ottenuto dalla categoria che ha ottenuto, invece, un aumento di prezzo sul pane popolare, come è detto nel comunicato del Municipio, che pubblichiamo qui sopra. Parecchi oratori hanno ringraziato il comm. Mussi, e l'assemblea si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno di consenso all'opera della Commissione che condusse le trattative.

***

I consiglieri comunali Gasca, Romita, Vela, Biscaccia, Biotteri, Bruno, Nitti, Bubin-Pedrazzo, Scaletta e Varvelli, hanno presentato su questo argomento la seguente interpellanza: «I sottoscritti interpellano il signor Sindaco per conoscere l'opinione e gli intendimenti della Giunta in merito alla grave questione del prezzo del pane. Chiedono pure la convocazione d'urgenza del Consiglio Comunale per discutere tale questione».

Interrogazione parlamentare
in merito al fitto dei negozi

L'on. Olivetti ha presentato ai ministri per la Giustizia e per l'Industria ed il Commercio la seguente interrogazione a proposito dei locali adibiti ad uso negozio: «1.o) in linea principale: se nelle attuali condizioni della crisi edilizia e di fronte alle eccessive pretese dei proprietari di immobili non ritengono opportuno di adottare un provvedimento legislativo per una conveniente proroga dei contratti di locazione di locali adibiti ad uso commercio, industria e professione, ma pure accompagnandola con graduali aumenti percentuali del canone di fitto; 2.o) in linea subordinata: se nell'approssimarsi dell'epoca in cui saranno trascorse le attuali proroghe dei contratti di locazione dei negozi, già concesse dalle Commissioni arbitrali istituite col decreto n. 331 del 3 aprile 1921, non reputino conveniente di mantenere in vigore tali Commissioni, adottando provvedimenti legislativi che consentano ai conduttori di negozi, i quali abbiano già fruito di una prima proroga in virtù del citato decreto n. 331, di aditi una seconda volta le Commissioni predette».

Lettere del pubblico

La forza stasse nei treni per la Francia. — «Avendo occasione di percorrere assai spesso la linea da Torino a Parigi, credo mio dovere di portare a conoscenza del pubblico un fatto assai grave riguardo al funzionamento del tratto Torino-Modane, e che, per quanto dirò da circa un anno, non è ancora stato rimesso. Una volta, per poter approfittare della coincidenza a Modane con il diretto per Parigi era sufficiente prendere il treno in partenza da Torino alle 14,30 e che arriva a Modane appunto in tempo per passare la visita della dogana, e ripartire senza dover attendere svercchiamento. Ma dall'ottobre 1921, senza che alcun motivo plausibile giustificasse questa misura, fu abolito un detto treno (soltanto nel tratto di linea italiano) il servizio di 3.a classe, di modochè quei poveretti, e sono la maggior parte di quelli che si servivano di questo treno, che non hanno mezzi e volontà di pagare il supplemento di 2.a classe, sono obbligati a partire col treno delle 12, ed obbligati poi a rimanere sino circa alle 16 di sera fermi alla stazione di Modane, dove manca ogni conforto, esposti al freddo ed alle intemperie! Altrettanto avviene per il treno in arrivo a Modane alle 12, e che riparte per l'Italia alle 15 circa. Anche su questo treno fu soppressa la 3.a classe, di modochè i viaggiatori arrivati in tempo per approfittare della coincidenza, devono attendere sino alle ore 19 per poter proseguire il viaggio, se non si sobbarcano al pagamento del solito supplemento. Lo spettacolo di qualche centinaio di persone (tra cui buon numero di donne e bambini) accalcantesi sull'oscura banchina di Modane, stringendosi addosso i miseri panni per ripararsi il più possibile dal freddo pungentissimo, specialmente in questa stagione, in paziente attesa del treno che dovrà riportarli in Patria e condurli verso il nuovo destino, fa certo male da rialzare sovercchiamente il prestigio del nostro Paese agli occhi dei numerosi stranieri che transitano per quella stazione, e c'è da augurarsi che, per ragioni di comodità e di umanità, si provveda al più presto a ripristinare anche sul tratto italiano il servizio di terza classe, almeno su detta linea, in coincidenza con i treni francesi che partono ed arrivano dalla stazione di Modane».

La tariffa telegrafica festiva. — «Dopo un lungo e maturo esame e specialmente per le pressioni dei giornali e delle Società turistiche, dopo averla promessa per tutto tempo, finalmente è varata l'abolizione del supplemento di prezzo sui biglietti ferroviari nei giorni festivi. A quando l'abolizione della tripla tariffa telegrafica pei telegrammi spediti dal sabato sera fino al lunedì mattina? Quand'è che i Padri Eterni che sopraintendono ai vari Dicasteri incominceranno a capire qualche cosa? Non hanno ancora capito che le alte tariffe mirano a rendere allo Stato che esso serve così male? Se si pensa che accade innumerevoli volte, in tutti i paesi d'Italia, in tutte le settimane dell'anno, che delle famiglie di condizioni modestissime debbano mandare telegraficamente un decesso o qualche parente sarebbe in altri che ci sono e che debbono rimediare a furia... perchè è una cosa da gran signore, c'è da vergognarsi di chiamarsi italiani!».

La distribuzione della corrispondenza. — «Si potrebbe sapere perchè la domenica mattina i portalettere passano fare la distribuzione dei giornali e non quella delle lettere? Si dirà che tanto c'è il riposo festivo e anche vi è bisogno di trovare la corrispondenza, la risposta che il personale osserva il riposo festivo come un diritto, ma nessuno dovrebbe poter impedire al principale di sbrigare di domenica mattina una pratica urgente, quasi tutti per non dir tutti i titolari delle Ditte sarebbero felicissimi di poter disporre così stessi al più tardativo, piuttosto che mancare un affare. Detta cosa attende si dovrebbe cercare di facilitare in tutti i modi gli affari, affichè renderli sempre più difficili».

Università popolare

Questa sera nel salone dell'Istituto Regina Margherita, corso Galileo Ferraris, avrà luogo la prima lezione del Prof. Vergnano Riccardi: «La vita delle piante» loro proiezioni.

Il delitto di via S. Massimo
La scarcerazione della contessa

Come i lettori ricordano, il giorno dopo l'assassinio della vecchia negoziante di via San Massimo, 17, Caterina Suraceo vedova Grasso, veniva arrestata la contessa Rosa Accattino, che però era quasi subito rimessa in libertà. Ma dopo che cadde sulle mani della giustizia uno degli assassini, il 19 febbr., la ragazza veniva dichiarata in stato di arresto, essendo parso alla polizia che essa si fosse mantenuta intenzionalmente reticente su alcune circostanze. L'arresto fu mantenuto anche in seguito alla cattura dell'altro colpevole, il Cavallaro, e la Accattino fu deferita all'autorità giudiziaria, perchè si pronunciasse sulla sua responsabilità. Ma mentre l'istruttoria continua nei riguardi dei due imputati, che del resto hanno confessato il delitto, con provvedimento di questi giorni il giudice istruttore avvocato Ciriaudo ha ordinato la scarcerazione della Rosa Accattino avendo questa potuto provare la sua assoluta innocenza.

Un fattorino infedele

Il negoziante in cereali Giovanni Paulasso, con abitazione ed uffici in corso Oporto 15, ieri mattina dalle 11 alle 11.30, aprendo il cassetto di un mobile dove era solito porre valori e danaro, fece una brutta scoperta. Due assegni bancari, uno di trentamila e l'altro di diecimila lire, erano scomparsi, insieme a seimila lire in biglietti di banca. I valori erano stati emessi dal signor Antonio Longo a favore di primo delle sorelle Paulasso, ed il secondo dei fratelli Paulasso, e dovevano essere riscossi oggi venerdì presso la Cassa di Risparmio di Torino o quella di Pinerolo. Il negoziante derubato aveva assunto al proprio servizio da pochi giorni un giovane fattorino, del quale però non conosce neppure il nome. Anche il fattorino era scomparso, il che prova che il ladro non fu altri che lui. Il Paulasso ha sporto denuncia del furto presso il Commissariato di Monviso, che ha iniziato le ricerche del ladro e le pratiche per il «fermo» degli assegni, nel caso essi fossero presentati per la riscossione.

Seguendo la Cronaca

La caccia alle scarpe!
(Film economicissima)

Le rappresentazioni della film *La caccia alle scarpe*, indovinato capolavoro del genere, continuano tutti i giorni, con larga affluenza di pubblico, nel negozio di via XX Settembre 12, di fronte a corso Oporto. Dove è possibile trovare una maggiore... economicità? Pensate: si tratta di scarpe eleganti, forti, resistenti, in vitello al cromo, in qualunque misura, per uomini, donne e bambini, ed il loro prezzo massimo non supera le L. 45 al paio, mentre può scendere fino a L. 38 al paio. *La caccia alle scarpe* in veramente «fiera» e rimarrà in programma ancora parecchio tempo, trattandosi di una pellicola... a lungo peluggio. Vi sono, infatti, ancora circa ottantamila paia di scarpe da vendere.

CASA D'ARTE FOTOGRAFICA

Una vera casa d'arte fotografica è stata aperta in Torino dal sig. Bonnelli in via Cernaia 18 e corso Siccardi 5, e cioè dove sorgeva la Fotografia Berra già apprezzatissima presso la parte eletta ed aristocratica del pubblico torinese.

Il nuovo Studio tiene a disposizione più di 20.000 negativi della vecchia clientela ed è specializzato in lavori ambientati. Inoltre richiesta si reca a domicilio.

Il genere di lavoro prettamente nuovo e soffuso di artisticità ha richiamato già di questi giorni ed ha attirato a far parte della clientela tutte le più spiccate personalità artistiche-letterarie.

Stanno per giungere da Parigi

I modelli primaverili che la *Mercerilleuse* esporrà prossimamente nelle sue vetrine (via Roma 1, via Garibaldi 26 e via Andrea Doria 5). Dovendo far luogo per la *Mercerilleuse* ha ancora diminuito i prezzi dei suoi modelli fuori serie (abiti, mantelli, *tailleurs*, *blouses* ecc.). In cui liquidazione durerà ancora pochi giorni.

Bisogna seguir la moda
anche nell'arredare la casa

Ma i mezzi atti hanno sovente ritardare anche le spese più utili. Per a quisti di modicissime condizioni e di stoffe di moda, bisogna senz'altro rivolgersi alla *Manifattura stoffe ai ribassi*, via Consolata 5 (interno), i cui prezzi sono convenientissimi.

VEGLIONE DEL "REGIO,,
Avviso importante

Per comodità di coloro che parteciperanno al Veglione, il *Gran Bar* (di fianco all'Hotel d'Europa) resterà aperto tutta la notte, con scelto servizio di piatti freddi, sandwichs, ecc.

I divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

gli spettatori che assistono numerosi alle replicate della film *Il fiato di una statuaria* continuano a largare vivissime lodi ed ammirazione alla bellissima

ANNA FOUGEZ

per le sue straordinarie virtù sceniche ed artistiche e per le sue magnifiche ed originali *toilettes*. Altro impeccabile interprete è Gustavo Serena. Sono prossime le attesissime proiezioni di

TEODORA

la più spettacolosa film del mondo.

Conoscerete RIDOLINI
il nuovo comico americano

la dove avete conosciuto *Charlot*, *Teodoro* e *Pilotello*, e proclamatelo il *Cinema Italia*. Questo popolarissimo locale ha, fra le sue specialità, anche quella di lanciare i grandi comici americani, e *Ridolini* (Zigolo) è l'ultimissima espressione della comicità internazionale. Il pubblico imparerà da lunedì 27 quale messe inesauribile di «trovate» e quale fonte di risa irresistibile si nasconda sotto questo nome augurale: *Ridolini* (Zigolo). Proseguono intanto con grande successo al *Cinema Italia* le repliche della drammatichissima film *Za la mort contra Za la mort*, con Emilio Ghione e Kally Saunbucini.

AI CINEMA ROYAL

termineranno domenica le repliche della «Nave», di G. D'Annunzio. Lunedì 27:

LEDA GYS

la bellissima, si presenterà in una passionale e drammaticissima film: *L'orribile vendetta*, ovvero *La pianista di Halles*.

CLEMENTE VII E IL SACCO DI ROMA

la più spaventosa tragedia del secolo XV, grandiosamente ricostruita, è visibile ancora per pochi giorni al *Cinema Rossi*. Lunedì 27: *Il viaggio nell'azzurro*, con Henny Porten, e una con l'a. *Charlot attore*.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

Antonia Farkas e A. A. Capozzi, i due protagonisti del drammatico *Sogno di una notte d'estate a Venezia*, vedono aumentare il loro successo man mano che crescono le repliche della passionale film. Lunedì 27 avremo

LETIZIA QUARANTA e CAMPOGALLIANO

in una nuova creazione della «Campogalliano Film»: *La signora delle miniere*, grandioso lavoro di avventure.

Con vivissimi applausi

sono accolti sempre i due piacevoli numeri di varietà: *Orlando*, situazione giapponese, e *Criori*, cantante dicitore.

Il Carnevale al "Ghersi,,

Non poteva essere scelta per il carnevale una film più divertente, più gustosa, più esilarante di quella che illustra

I sette anni di guai di MAX LINDER

I guai del simpaticissimo Max, invece di destare pietà nel pubblico del *Ghersi*, scatenano la più pazza ilarità, poichè non sono altro che un inceneri di fila di trovate spiritose, di situazioni oculatrici di ilarità, alle quali da sapore e vita la comicissima figura di *Max Linder*, il principe della risata. La scena dello specchio è diventata già proverbiale; i torinesi se la raccontano, e solo evocandone le diverse fasi entrano nella più viva gaiezza. Chi vuol farsi un'oncia di buon sangue deve recarsi al *Sofiene Ghersi*, e presto, poichè *Max Linder* ha già annunciata imminente la sua partenza. Gli succederà

"Il silenzio,,

dal notissimo dramma del Beyerlein: *Senza la ritirata*. Splendida riduzione di Luciano Doria per la *Casa Feri*. Interpreti principali Cecil Tryan, Oreste Bilancia, Alberto Collo, Alfonso Cassini e Carlo Benetti.

Incendio

Nella tipografia Giuseppe Olivero in via Principe Amedeo, 26, alle 16,26 di ieri sera, si manifestava il fuoco. I pompieri prontamente accorsi coll'ufficiale di servizio, dopo due ore di faticoso lavoro, ostacolato dal fumo che riempiva il locale nel quale bruciavano carte e libri in grande quantità, riuscirono a domare l'incendio. I danni sono rilevanti, ma coperti da assicurazione. Dalle prime indagini risulterebbe che il sinistro sarebbe dovuto all'eccessivo riscaldamento di una canna da camino dell'attiguo ristorante contro la quale stava appoggiata una scansia piena di carte. Prestarono servizio d'ordine durante il lavoro dei pompieri, guardie municipali, carabinieri e guardie regie.

Tentato suicidio

Questa mattina l'operaio panettiere Giuseppe Davico, di 40 anni, ritiratosi in una camera della propria abitazione, in via Cottolengo, 25, ingoiava due pastiglie di sublimato ed una decina di chinino, a scopo suicida. Poco dopo, per mezzo dell'auto-ambulanza municipale egli era trasportato al San Giovanni, dove il dottor Olivero, assistito dal dottor Scovazzi, gli praticava la lavatura gastrica. Venne quindi ricoverato con prognosi riservata. Il Davico non ha voluto spiegare perchè ha tentato di sopprimersi; ha parlato di dispiaceri, senza precisarne la natura.

Le rapine

Il signor Lione Raimondo, di anni 60, da Ivrea, mentre passava in via Borgo Dora fu fermato da tre individui i quali, qualificatisi per agenti, vollero perquisirlo. Avuto però in mano il portafogli, con entro 135 lire, si diedero alla fuga.

— L'altra notte, mentre il signor Miglietti Antonio stava per rientrare nella casa in cui abita, via Galvani, N. 25, fu affrontato da tre sconosciuti, i quali tentarono di rapinarlo. Con rapida mossa però il signor Miglietti, opposa alla violenza con tale energica opposizione, che i tre mascalzoni, impressionati forse anche per le grida d'allarme dell'aggredito fuirono coll'allontanarsi rapidamente.

Furti

— Il signor Cortassa Domenico denunziò il furto di una bicicletta lasciata momentaneamente nel cortile della casa, N. 1 di piazza Colombo.

— Altri ignoti entrarono nella fabbrica di carrozze del signor Gilli Felice in via Pallavicini, N. 3, e vi rubarono un motore elettrico del valore di L. 1500.

NOTE SPICCIOLE

Soldati inscritti o sensibilisti Croce Rossa. — In seguito alle ultime elezioni sindacali generali a presidente Vacchetti, vice pres. Berti; segretario Carlin; cassiere Cavigliano; consiglieri Bergolio, Cassinelli, Carrone, Castagno, Coletto, Nina e Rocco.

Corso preminitare del Tiro a Segno. — Il Ministero comunica che gli allievi della classe 1903, che hanno nel passato preso parte al corso premilitare, debbono prestare anche al corso che si svolgerà per gradi nei rispettivi accordati. I giovani del 1903 che non hanno frequentato per il passato corsi premilitari potranno prendere del pari parte alle esercitazioni anche nel corrente anno. Le iscrizioni al corso annuale per i nati del 1903 sono definitivamente chiuse, quelle dello stesso anno di servizio che hanno frequentato i corsi precedenti si arrettano in via eccezionale fino a domenica di corrente. Non si possono prorogare oltre la detta data le iscrizioni poichè gli allievi non potrebbero aver i quattro quinti della presenza assolutamente richiesta per essere ammessi all'esperimento finale.

Postelegrafonici a turni di riposo nei festivi. — Domenica, 26, alle ore 9, adunanza generale nella Palestra della Scuola Peschiera.

Associazione militari. — Consiglio direttivo, adunanza questa sera, alle 21, per la nomina delle cariche.

Giovane montagna. — Stasera, alle ore 21 precise, nei locali sociali di corso Oporto, 21, adunanza del Consiglio direttivo per la nomina delle cariche sociali. Ordine del giorno importantissimo. Sono pregati di intervenire anche i delegati al C. C.

Partito popolare. — Questa sera adunanza sottosezione Pietro Micca in via Cavour, 11.

Proprietari case e.o obbligerie. — Domenica mattina, alle 8.30, adunanza in corso Ponte Mosca, 18.

Unione generale telegrafici italiani. — Le cariche sociali risultano così distribuite: presidente prof. Villani; vice pres.: prof. Alaibo, prof. Staffetti; segretario prof. Conti; cassiere prof. Foa; consiglieri: prof. Clay, Mozzino, Pons, Pons, rappresentanti vari: Demichelis, Ambrosini, Raggero, Bellazzi, De Magistris, Pedarotti, Gatta Pessano, Chiara, Zaccarelli, Maselloni, Lupo, Guarnieri, Spoya, Luisa Allieri; revisori dei conti: prof. Jervis, sig.a Bacca.

Corpo volontari internieri. — L'assemblea nella sua ultima seduta, confermava per acclamazione il Consiglio direttivo: vice Eugenio Morlino, presidente; Ulisa Chiappo Belisio, vice presidente; avv. Raimondo Paris, consigliere delegato; Rosetta Rossi Dolver, cassiera; Carmela Tommaso, segretario; Rossi Paolo a direttore di servizio. Nominava consiglieri le signore: Cimerano Erminia, Mancini Lina e Massero Eurea. Conferiva poi per acclamazione il cav. dott. Tullo Sartorio a direttore della Scuola professionale; dr. Filippo Bergero Occella e Felicina Tamagno Cerboni a «Visitatrici» della Cassa di Benificenza per i soccorsi ai malati bisognosi.

L'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte avverte che sono aperte a tutto il corrente mese le iscrizioni ai 3.o corso d'istruzione per dirigenti le camere di incubazione in comune del seme bachi. Tale corso tenuto dal 6 all'8 marzo prossimo, per tutta la durata del corso la frequentazione gratuito ed alloggio gratuito ed a corso ultimato riceveranno un diploma di frequentazione e di profitto. Le sedi di viaggio sono a carico della frequentatrici. Per informazioni e domande di ammissione rivolgersi alla sede dell'Associazione suddetta, via Arsenale, 6, Torino.

Stato Civile di Torino
23 febbraio 1922.

NASCITE: N. 35, cioè, maschi 16, femmine 19.

MATRIMONI: Bignardelli Gaetano con Santandrea Camilla — Chiarella Giovanni con Cerretti Agostina — Galliano Francesco con Ghiri Maria — Giordano Antonio con Nordi Argia — Bergolio Gottier Gabriele con Emanuel Vittoria — Ferraro Corrado con Salotto Maddalena — Garrone Domenico con Riccio Margherita — 18 Giannazzo Fiorindo con Bolaro Bianca — Donati Giuseppe con Devalle Caterina — Pons Giuseppe con Barocco Cristina — Ferrando Pietro con Conti Giuseppa — Panico Ghorghino con Miglietta Torina — Minoli Cesare con Levetti Caterina — Borsello Giuseppe con Gabetti Francesca — Bedoglio Silvestro con Monastero Maria — Ramella Agostino con Miglio Maria — Fiocio Ottavio con Bertolo Vittoria — Longhi Domenico con Giordano Clementina — Grasso Carlo con Resso Caterina — Catarella Ing. Raffaele con Torquati Emma — Morletti Guglielmo con Cinque Maria — Borio Giovanni con Boschino Cinzia — Rivabella rag. Carlo con Bertolazzi Maria — Bevato Angelo con Giaccone Anna.

MORTI: Crispi Pierina in Bianic, di anni 28, di Pinerolo, sarta, via Bogino, 9 — Pescarolo Irma di Natale, id. 20, di Roma, maestra, corso Re Umberto, 38 — Villaveri Michelina fu Savino, id. 56, di Foggia, casalinga — Toscani Rosa nata Canepa, id. 76, di Torino, casalinga — Varla Giovanni fu G. Battista, id. 77, di Grugliasco, bersaglio, via Corte di Appello, 5 — Grimaldo Eugenia vedova Orifiamo, id. 83, di Torino, casalinga, via Cuneo, 14 — Cav

ULTIME NOTIZIE

L'incontro Lloyd George-Poincaré
ha luogo domani a Boulogne

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Si annuncia stasera che il convegno fra Poincaré e Lloyd George avrà luogo sabato a Boulogne, ove il signor Poincaré, accompagnato dal signor Peretti della Rocca, direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri, e dall'interprete ufficiale del Quai d'Orsay, arriverà alle 11,40 del mattino. Lloyd George sbarcherà a Calais, e si recherà dopo colazione a Boulogne. Il convegno fra i due capi di Governo avrà luogo nei saloni della Sotto-Prefettura. Esso comincerà alle 15, e avrà termine alle 18. Una nota sarà comunicata alla stampa. Il signor Poincaré lascerà poi Boulogne per Parigi alle 18,41; e il signor Lloyd George tornerà in Inghilterra col piroscafo ordinario.

Conferenza a due
Gravi rilievi del "Manchester Guardian,, per la crisi italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Si dichiara stasera che Lloyd George partirà da Londra per incontrarsi con Poincaré sabato mattina. Il colloquio durerà soltanto qualche ora, di guisa che, salvo decisioni in contrario, il primo ministro d'Inghilterra sarà di ritorno nella capitale sabato sera o domenica mattina.

Una *Reuter* conferma quanto vi riferimmo ieri: che cioè all'incontro assisteranno soltanto un interprete ed un segretario privato. La stessa agenzia annuncia che la riunione degli esperti avverrà a Londra soltanto dopo il colloquio dei due *premiers*, il che dimostrerebbe che anche sulle questioni di dettaglio sottoposte all'esame degli esperti dell'Intesa, i due *premiers* vogliono che un accordo di massima sia raggiunto prima che esse vengano discusse nel convegno interalleato.

La notizia dell'imminente incontro fra Lloyd George e Poincaré è naturalmente accolta con vivissimo compiacimento dalla stampa francofila; e come scrive il *Times*, sarà pure accolta con gioia dagli «intelligenti amici dell'Intesa». L'organo francofilo trae pretesto dall'avvenuta *détente* anglo-francese per diffondersi in una difesa delle vedute di Parigi sulla Conferenza di Genova e sui problemi che vi dovranno essere trattati. L'argomentazione del giornale è ad ogni modo interessante, poichè getta nuova e non sospetta luce su alcune delle ragioni recondite della diplomazia francese. «Poincaré — dice il giornale — insiste a ragione nell'asserire che le questioni politiche che saranno discusse a Genova determineranno le decisioni economiche che saranno colà prese. E' quindi essenziale che la partecipazione di Poincaré e di Lloyd George sia interpretata alla stessa guisa dai Governi alleati. Inutile dire che in questa parte politica del programma sono incluse le questioni concernenti la Germania e la Russia. L'Inghilterra e la Francia devono giungere ad un chiaro e preciso accordo, in base al quale l'ammissione dei delegati bolscevichi alla Conferenza non deve in alcun caso implicare il riconoscimento *de jure* del Governo sovietista».

Alla Russia, secondo il giornale, deve essere lasciato un termine, durante il quale i rappresentanti dell'Intesa giudicheranno il suo governo in base ai suoi atti; quindi decideranno se ammettere o no la Russia nel campo delle cosiddette potenze civilizzate. Preoccupazioni ancora maggiori, secondo il giornale, dovrebbero essere prese dalle grandi potenze nei riguardi della Germania; questa, come è noto, continua ad essere accusata dalla stampa ultra-francofila inglese di «satanici propositi» e della maggior parte dei mali di cui soffre l'Europa: «L'intera situazione economica di questo paese deve essere esaminata a fondo prima dell'apertura della conferenza». Quale che possa essere il vantaggio di tale esame, che d'altronde è stato compiuto da persone incomparabilmente meglio preparate in materia finanziaria di quanto non lo siano i primi ministri dell'Intesa, il giornale non dice. Ma preferisce dichiarare senz'altro che il compito essenziale dell'Intesa è quello di scongiurare sin d'ora la possibilità di un riavvicinamento tra la Russia e la Germania. «Ciò può essere ottenuto soltanto mediante un accordo anglo-francese, al quale in seguito potranno aderire le altre potenze. La condizione essenziale di tale accordo è la completa armonia dei due paesi nella politica da essi adottata di fronte alla Germania ed alla Russia».

Tanto a Londra quanto a Parigi si sostiene poi da molti che il riavvicinamento compiutosi di improvviso tra le vedute di Lloyd George e di Poincaré sia dovuto per buona parte all'abilità quanto all'energica azione mediatrice esercitata a Londra ed a Parigi dal dottor Benes. Ma a Londra tutti gli informatori diplomatici al corrente di molte segrete cose, asseriscono che la parte avuta dall'abilissimo diplomatico di Praga è stata enormemente esagerata dalla stampa francese, e che la *détente* sopravvenuta è dovuta esclusivamente a Poincaré ed all'ambasciatore inglese a Parigi.

Non vi è dubbio in ogni caso che il rumore fatto intorno all'azione del dottor Benes in questi ultimi giorni non è opera dei soli giornalisti. Si tratta di qualche cosa di ben più serio. Il corrispondente da Parigi del *Manchester Guardian*, di un giornale cioè che ha sempre mostrato sentimenti di calorosa simpatia per l'Italia, invia oggi al suo giornale una corrispondenza nella quale tra l'altro è detto quanto segue: «L'Italia, in gran parte a causa della sua incapacità a risolvere la sua crisi di Governo, è caduta fuori del Consiglio Supremo; ed il suo posto è stato occupato dalla Piccola Intesa, cioè dal suo energico capo, il dottor Benes. Il ritorno dell'Italia al suo posto tra le Potenze dirigenti dell'Europa non potrà avvenire che a due condizioni: 1.o) ch'essa ponga alla testa del suo Governo qualche eminente ed autorevole personalità, come l'on. Giolitti od anche l'on. Nitti; 2.o) che essa giunga ad una rapida soluzione dei suoi dissensi colla Piccola Intesa. Nel realizzare questa seconda condizione l'Italia dovrà essere sostenuta dai buoni uffici dell'Inghilterra e della Francia».

Quest'opinione del corrispondente di un giornale serio come il *Manchester Guardian* appare tanto più grave in quanto può riflettere l'opinione condivisa in vari circoli delle capitali dell'Intesa.

Giolitti e la Camera
In una lettera del "Vorwaerts,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il *Vorwaerts*, organo del partito socialista maggioritario, reca una corrispondenza romana di Lerda sulla crisi italiana dal titolo «*Congiurano italiana*», i cui motivi sono trovati nella seguente affermazione: — la nuova crisi dimostra ciò che mai l'impossibilità di governare colla Camera attuale. — «Sarebbe troppo modesto parlare di male, — dice la lettera, — poichè la parola caos fa pensare ad una ridda di forze esistenti; ma di tali forze nessuna traccia si osserva nella Camera italiana». La chiusa della lettera, che può essere interessante come manifestazione di ciò che si pensa nei circoli socialisti italiani, e di ciò che si può credere o sapere dell'Italia all'estero, suona così: «La mancanza di carattere e di dignità, sembra invocare il gran voce un dittatore: Giolitti: il solo che sappia fare marciare diritto le schiere parlamentari. Egli è al tempo stesso costituzionale e democratico, reazionario e liberale, favorevole all'inalzamento delle classi lavoratrici e del fascismo. Per lui, che tiene soltanto alla pratica del Governo, tutte le parole non sono altro che suoni ed una eco vana. Egli potrebbe governare anche colla Camera attuale, poichè comincerebbe col governare la Camera stessa. I clericali non lo vogliono; i socialisti nemmeno; ma noi non crediamo che colla Camera attuale sia possibile un Ministero vitale senza Giolitti. L'Italia ha bisogno di un Governo non di una fila di ministri che vadano fluidi in giro per due mesi, finchè non cade loro addosso la trappola preparata da qualche coalizione di partito, più o meno naturale. La Camera ha mostrato con il voto di ieri a che cosa sia buona: o andarsene, o restare, restare sotto il bastone di Giolitti. Nemmeno i socialisti hanno oggi la possibilità di salvare la Camera ed il paese da questo ultimo tentativo».

Convegni e accordi
dei rappresentanti della Piccola Intesa a Bukarest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23, notte.

Mentre Benes si accorda a Parigi ed a Londra, i presidenti del Consiglio ed i ministri degli Esteri di Jugoslavia e di Romania approfittano della festa a Bucarest, in occasione del fidanzamento di re Alessandro con la principessa Maria, per chiarire diverse questioni. Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo un colloquio di grande importanza relativamente alla situazione politica generale; e secondo il corrispondente da Bucarest di un giornale della sera, l'accordo sarebbe stato completamente raggiunto relativamente alla linea comune di condotta della Jugoslavia e della Romania circa i rapporti internazionali. A Bucarest si dà per certo che gli esperti della Piccola Intesa e della Polonia arriveranno a Belgrado il 5 marzo, per stabilire la comune azione alla Conferenza di Genova. Ogni a Bucarest ha avuto luogo una seconda Conferenza, alla quale presero parte i rappresentanti ceco-slovacchi e polacchi, come plenipotenziari in nome dei loro Governi.

E' fuori dubbio che gli Stati della Piccola Intesa desiderano un accordo assoluto sulle molte questioni prima di presentarsi alla Conferenza di Genova. Come è noto, alla Conferenza prenderà parte anche l'Ungheria, la quale sarà rappresentata dal presidente Bethlen e dall'ex-ministro delle finanze Teleky; mentre l'Austria sarà rappresentata da Schober e da due ministri. Oggi a Budapest ha avuto luogo una riunione di ministri e di molte personalità del mondo finanziario ed economico, presieduta da Bethlen.

Il Governo tedesco progetta
di rimpiazzare i pagamenti in oro mediante merci

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

I giornali di Francoforte affermano avere da fonte autorizzata che la notizia secondo la quale il Governo tedesco avrebbe presentato un progetto tendente a fornire a tutti i paesi dell'Intesa prestazioni in natura, sarebbe senza fondamento. E' invece esatto che il Governo tedesco prepara progetti adeguati allo scopo di rimpiazzare i pagamenti in oro mediante merci. I grandi industriali protestano energicamente contro questi progetti, non fosse altro per la ragione delle grandi ordinazioni che sono state fatte dalla Romania e dalla Jugoslavia, ordinazioni così importanti che le officine tedesche saranno occupate quasi esclusivamente per quattro o cinque anni nella fornitura di locomotive e vagoni ai due paesi.

Nessuna particolare alleanza
tra Francia e Piccola Intesa

Parigi, 23, notte.

Una nota dell'*Agenzia Havas* dichiara priva di fondamento la notizia diffusa a Belgrado, circa il progetto di una alleanza tra la Francia e la Piccola Intesa. Come le altre Potenze alleate che parteciparono alla guerra, la Francia e gli Stati della Piccola Intesa restarono alleati, senza che sia luogo oggi a consacrare questa alleanza con nuovi trattati. (*Stefani*).

La pietosa storia d'una bimba tedesca
sequestrata in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Una interessante e pietosa storia, che torna a maggior gloria e onore della burocrazia e delle diplomazie francese e tedesca, per ciò che riguarda i tristi postumi di guerra, è quella della bimba Marcella Kalman, che allo scoppio della guerra, nell'età di nove mesi, era stata affidata dai genitori ad una famiglia di Nancy. Tutta la guerra la bimba rimase in Francia; dopo l'armistizio i genitori richiesero la restituzione della figlia; ma si accese una elegante questione giuridica sul pagamento delle spese e sul mantenimento, che la famiglia di Nancy richiese nella somma di cinquantila franchi. La famiglia di Nancy si rifiuta di restituire la bimba finchè questa somma non venga pagata; ma cinquantila franchi tradotti in marchi rappresentano la somma di centomila marchi, somma enorme per i genitori della bimba, che si dichiarano impotenti a pagarla. Da un anno e mezzo le cancellerie diplomatiche di Parigi e di Berlino si scambiano note riguardo alla bimba; nella controversia sia per andare dinanzi al Tribunale. Un deputato tedesco ha presentato una interpellanza al Reichstag ed il ministro degli Esteri ha risposto con una lunga lettera in cui fa capire che la questione durerà ancora parecchi mesi. Intanto la bambina non viene restituita ai genitori tra il compianto e la deplorazione generale della stampa.

La *Vossische Zeitung* osserva che sarebbe stato molto più semplice che l'Ambasciata tedesca di Parigi avesse pagato di tasca proprio cinque mila franchi; e poi avesse venduto di agguistare la cosa coi Tribunali francesi. «In fine dei conti — dice il giornale — cinquantila franchi non sono molto in confronto di cinque miliardi oro ogni anno...».

NOTIZIARIO ESTERO

DA VIENNA

La ballerina cerimonia Rita Grandi, ha dato la sua addio alle sale di Vienna un concerto. Ma presente gran parte della colonia italiana, che insieme con moltissimo pubblico viennese, ha fatto affluire una calorosa accoglienza.

La sorte di Landru
a quest'ora è decisa

Moro Giafferi a colloquio con Millerand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

In questo momento la sorte di Landru deve essere giudicata.

Nel pomeriggio l'avv. Moro Giafferi, accompagnato da un suo segretario, l'avv. Naverres du Treuil, che recava un voluminoso portafogli, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica. L'udienza è durata circa un'ora, ma naturalmente non si sa nulla di quanto è stato discusso e deciso. L'avv. Moro Giafferi aveva dichiarato che si recava da Millerand come si sarebbe recato ad una udienza di Tribunale: «Si dice — egli aveva soggiunto — che quest'udienza è una semplice formalità; ma io la concepisco invece in modo ben diverso. Il signor Millerand è un avvocato, anzi un grande avvocato; e nutro speranza che egli non rimarrà insensibile agli argomenti della difesa. Vado dal Presidente della Repubblica con timore, ma anche con speranza». Tanto l'avv. Moro Giafferi quanto il suo segretario si sono mostrati al loro uscire dall'Eliseo impenetrabili; ma sembra che il difensore di Landru sia nel suo colloquio con Millerand, ritornato su alcuni punti del processo, sui quali la luce non era stata fatta durante il dibattito alle Assise di Versailles. L'avv. Moro Giafferi avrebbe inoltre insistito sul ricorso di grazia che i giurati hanno firmato alla unanimità non appena la Corte aveva pronunziato la sentenza di morte. E' vero che questo ricorso, al quale la parte civile si è associata, come del resto si verifica sempre in casi consimili, non è dovuto a spontanea iniziativa dei giudici popolari; ma a richiesta del difensore; ciò nonostante la domanda di grazia esiste; e comunque ottenuta, costituisce sempre una carta non trascurabile nel giuoco della difesa. Al termine dell'udienza Millerand promise all'avv. Moro Giafferi di informarlo immediatamente della decisione che avrebbe preso. Ad ogni modo essa non sarà resa nota al pubblico prima di domani. E non è nè possibile nè opportuno fare previsioni. Consta però che a Versailles si hanno degli ordini che possono però essere sospesi se una misura di clemenza dovesse intervenire.

Quanto a Landru, egli attende con la massima calma la decisione suprema. L'avvocato Naverres du Treuil, che accompagnò ieri i due figli di Landru a visitare il padre, che essi non avevano più visto da 20 mesi, diceva oggi con quale imperturbabile sangue freddo il condannato discuteva sempre intorno all'incartamento processuale, sempre attento ai più piccoli incidenti di forma ed alla discussione degli argomenti, come se egli ritenesse una revisione del processo ancora possibile. Ma nulla può ormai sottrarlo al destino, che in questo momento deve essere già stato fissato.

L'arresto dell'ex-direttore generale
della Banca Industriale di Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

L'ex-direttore generale della Banca industriale di Cina signor Bernotte è stato arrestato oggi in seguito ad una querela per abuso di fiducia e truffa, sporta contro di lui e riferentesi a certe operazioni di esportazione che sarebbero state trattate con la Società Alsaziana di prodotti chimici. Il signor Bernotte era stato convocato dal giudice istruttore per essere interrogato su questo affare. Le sue spiegazioni non parvero soddisfacenti e, dopo una perquisizione operata nel suo domicilio e nei suoi uffici, venne dichiarato in arresto e tradotto alle carceri.

I piccoli schiavi cinesi

Londra, 23, notte.

La società umanitaria e antischiavista inglese si stanno occupando con grande attività della questione della vendita di ragazzi e di ragazze cinesi dell'età fra gli otto e i dodici anni, alla popolazione del territorio di Hong-Kong. Le società in questione pretendono che si tratti di un vero traffico umano e di una forma inneguabile di schiavitù, poichè questi ragazzi d'ambo i sessi sono affittati per un certo numero di anni a famiglie che pretendono di adottarli, ma viceversa il più delle volte li impiegano in lavori servili e peggio ancora li avviano alla prostituzione. I contratti che si fanno per queste adozioni sono legali in Cina, ma non dovrebbero essere legali in un territorio inglese quale è quello di Hong-Kong. La Società anti-schiavista londinese rileva che nella grande città commerciale britannica dell'Estremo Oriente i ragazzi e le ragazze così affittati ammontano a circa 50.000 e gli affittuari pagano da dieci a quindici dollari all'anno alle famiglie dei piccoli schiavi ed una somma maggiore quando la prostituzione delle ragazze è consentita per contratto. Distinte personalità inglesi hanno inoltre presso il Ministro delle Colonie perchè venga proibita questa forma di traffico umano, ma finora il Ministro non ha preso nessuna decisione non potendo esso considerare come schiavitù una consuetudine locale che dura da continuia di anni e che non lega permanentemente i ragazzi o le ragazze che sono oggetto dei contratti. Questa opinione però non è divisa dalla stampa la quale ha iniziato una energica campagna per influire sulle decisioni ulteriori dell'Ufficio Coloniale. (*Ag Stefani*).

Il duello Torlonia-Lovatelli
Un ferito grave

Roma, 23, notte.

Stamattina alle 11, nei pressi di via Flaminia ha avuto luogo lo scontro fra Don Marino Torlonia ed il conte Filippo Lovatelli, in seguito al noto incidente avvenuto fra i due gentiluomini l'altra sera al «Grand Hôtel» durante il ballo di beneficenza. Il duello alla spada italiana di combattimento, si è svolto in cinque assalti che ebbero la durata complessiva di 18 minuti. Al quinto assalto il conte Filippo Lovatelli riportò una grave ferita di punta al terzo medio del l'avambraccio destro, ferita che lo pose nell'assoluta impossibilità di continuare il combattimento. I medici prontamente intervenuti allacciarono le vene e suturarono la ferita. Sul terreno dello scontro gli avversari non si sono riconciliati.

Il duello aveva in seguente origine: La duchessa Elsa Torlonia aveva affidato al conte Filippo Lovatelli Pinarolo di farle un ritratto in marmo. Questi domandò al cognato Don Marino Torlonia un anticipo sulla somma preventivamente concordata, anticipo che avrebbe dovuto servire per l'acquisto del blocco di marmo, occorrente per eseguire il ritratto. Don Marino Torlonia rispose inviando mille lire e scusandosi per l'esiguità della somma, dovuta al rialzo del cambio, e alla crisi che imperversava ed alle forti spese che egli doveva sostenere in quei giorni. Il conte Lovatelli offeso nella sua dignità di artista per le ragioni addotte più sopra, che per l'esiguità della somma, rinviò immediatamente il denaro a Donna Elsa Torlonia accompagnandolo con una lettera cortesissima per lei, in cui era contenuta pressa a poco la frase seguente: «Io sono un signore povero. Don Marino è un povero signore». Di qui l'origine dell'incidente che diede luogo al duello.

Aviatore che precipita da mille metri
dopo aver eseguiti vari giri della morte

Udine, 23, notte.

Oggi alle 15 si è alzato dal campo aviatorio di Campoformido un aeroplano da caccia, pilotato dal sottotenente Tommasi Paolo, d'anni 22. Il pilota, eseguiti nel cielo di Udine vari giri della morte, salì alla quota di mille metri. Ad un tratto l'apparecchio cominciò un volo irregolare e improvvisamente precipitò, sfondando una casa del popoloso rione del Redentore, casa che per fortuna era disabitata. L'aviatore fu estratto dalle macerie e morì poco dopo.

Disastroso incendio a Bologna
preceduto da una misteriosa esplosione

Un milione di danni

Bologna, 23, notte.

Oggi, verso le 15, un violento incendio, manifestatosi con un formidabile scoppio, si è sviluppato nei depositi di casermaggio del Commissariato militare, nell'ex-chiesa di via Mascarella. Il vasto locale conteneva in massima parte materiale infiammabile, coperte e coperchie centinaia di quintali di candele e di sapone. La detonazione ha fatto spalancare le finestre, rompendo i vetri. Una scheggia ha ferito il soldato di guardia ad una mano. Subito vennero disposti a grande distanza cordoni di truppe, perchè le fiamme, sprigionandosi dalle finestre, minacciavano di estendersi. Dal locale in fiamme si spandeva, per la liquefazione delle candele e del sapone, una specie di lava ardente, che paralizzava l'opera di estinzione dei pompieri, di gruppi di soldati d'ogni arma e delle squadre di volonterosi borghesi, pure immediatamente accorsi. I danni si fanno ascendere ad un milione. Quantunque non si abbia alcun elemento ancora per affermarlo, si sospetta che l'incendio sia doloso. La deplorazione che ha preceduto il divampare delle fiamme è inesplicabile. Se, come si è supposto, l'incendio si dovesse ad un corto circuito, non si saprebbe a che attribuire l'esplosione, che si è udita a grande distanza. Inoltre sembra accertato che l'incendio si è sviluppato da tre focolai. Sul posto si sono recate le Autorità. L'incendio è stato con grande fatica isolato, ma i pompieri mantengono telefono si trovano ancora sul posto per estinguere le ultime fiamme, che i materiali combustibili ignudati alimentano.

Raccapricciante duplice delitto
presso Tolmino

Trieste, 23, notte

Giunge notizia di un raccapricciante misfatto avvenuto in una località sita nei pressi di Tolmino a poca distanza dal confine jugoslavo. Domenica scorsa un giovanotto si recava a trovare il padre Gostisa Matteo, di anni 60, che abitava insieme alla nuora Gostisa Marianna, di anni 40. Giunto alla casa paterna, dopo avere inutilmente bussato alla porta, che era chiusa, si affacciò alla finestra che dà sulla stanza da pranzo e vide a terra il cadavere del padre con la faccia insanguinata e con una corda intorno al collo. Terrorizzato corse a chiamare aiuto e ritornato sul posto con alcune persone del paese, abbattè l'uscio. Un altro spettacolo raccapricciante si presentò ai suoi occhi. Nella cucina giaceva il cadavere della cognata col cranio spezzato. Le autori hanno formulato diverse ipotesi. Più attendibile è quella che gli assassini siano venuti dalla vicina Jugoslavia per derubare il vecchio che aveva fama di essere molto danaroso.

Lo sciopero degli applicati milanesi

Milano, 23, notte.

Nel Comizio tenutosi oggi dagli applicati amministrativi scioperanti, dopo vivace e lunga discussione sono stati approvati due ordini del giorno, uno per protestare contro una frase che avrebbe detto l'on. Maraviglia e l'altro per dichiarare di essere pronti a riprendere il lavoro qualora in conformità alle dichiarazioni del sindaco venissero formalmente accettate le loro richieste. Un viceconsolo ufficio avendo rifiutato di fare causa comune cogli scioperanti, provocò una scenata di fuochi tra favorevoli e contrari all'agitazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Falso funzionario di questura che si costituisce. — Alla questura è pervenuta notizia che si è costituito a Milano certo Vercillo Francesco fu Pasquale, un esperto truffatore, da molto tempo ricercato e citato da mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria di Milano, Asti e Alessandria. Il Vercillo è l'autore e l'esecutore, tra l'altro, della recentissima rapina avvenuta tempo addietro ad Asti, dove si presentò quale delegato di P. S. in un locale dove si giuocava d'azzardo, impossessandosi della somma che vi trovarono sopra il tavolo verde. Il mariuolo aveva compiuto altre truffe, specialmente a Milano, dove continuando a spacciarsi per funzionario di P. S. entrava nelle case e col pretesto di dover procedere a ricerche di oggetti falsi, rubava quelli buoni che trovava. Sembra che il Vercillo avesse fecilmente il suo compito dal possesso di una placca di riconoscimento in uso presso gli agenti investigativi.

Il nuovo prefetto della Spezia. — Il Prefetto comm. Darbesio, da per decreto, lascia il posto di consigliere delle finanze e sembra fino a tutto il 15 marzo 1922. Farina di grano tenero abburattata al 72 per cento L. 120 al quintale; farina di grano tenero abburattata all'80 per cento L. 113 al Q.le; farina di grano duro abburattata al 72 per cento L. 130 al quintale; farina di grano duro abburattata all'80 per cento L. 123 al Q.le; semola di grano duro abburattata al 72 per cento L. 150 al quintale. I detti prezzi si intendono per vagone franco in stazione di partenza o per carro al mulino. Le Giunte Comunali dovranno non oltre il giorno determinato il calmiere di minuta vendita, da trasmettersi subito alla Prefettura, del pane e della pasta ad mostarsi, tenendo conto delle spese di trasporto, di panificazione, pastificazione e accessorie.

DA GENOVA

La fine del suo primo. — Ha avuto luogo ieri ed è egregiamente riuscita la 7.a Fiera del bue grasso, promossa dall'Unione Commercianti, Esercenti e Industriali sotto la direzione del Comizio Agrario col concorso del Municipio, della Camera di Commercio e di altri Enti cittadini. Notevole l'affluenza dei buoi e coppie e a capi isolati e pure notevole l'affluenza dei proprietari fieri e orgogliosi di aver allevato i loro animali da corrida e finalità intrasmissibile per la razza esposte fra cui rotondi destrimanza. Mentalmente la quotazioni per i buoi da 3 a 5 lire per Kg.). Dopo le operazioni della giuria, che fuoco il tradizionale premio del Comitato al «Tre Ottoni». Intervenne S. E. Soleri, ministro delle Finanze, il commissario Sommariva, il vice-presidente, presidente dell'Unione Commerciale, il comm. Toselli, presidente del Comizio Agrario, il Sindaco comm. avv. Antonio Basigiano e come applauditissimo, l'on. Soleri.

DA GENOVA

Ingegnere sconosciuto suicida per disgusto della vita. — Nei giardini pubblici di corso Aurelio Saffi si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra, l'ing. Gustavo Bacci, di anni 66, da Napoli. In una lettera indirizzata alle autorità il suicida dice che si toglie la vita non per dissesti finanziari o altre disavventure, ma per stanchezza di lottare, disgusto della esistenza e malignità dei cattivi, desiderio per l'ospitalità che gli fu data.

DA MODENA

Un treno assalito dai ladri. — Iersera, nei pressi di Solara, un treno merci che transitava per la linea Modena-Verona, venne assalito da una banda di malandrini. I carabinieri di scorta fecero fuoco in direzione dei malfattori i quali protetti dall'oscurità della notte, si diedero tosto alla fuga abbandonando per varie direzioni. Giunto il treno a Modena si constatò che un carro era stato già saccheggiato, ma la merce non era stata manomessa. Sono state iniziate indagini.

DA REGGIO EMILIA

Un furto di «superbicondi» in una farmacia. — La scorsa notte ignoti ladri, penetrati nei locali della farmacia comunale situata in via De Amicis, hanno asportato una ingentissima quantità di fiale di morfina e di «pantopon» che sarebbe un altro stupefacente di azione analoga a quella della morfina. I ladri, che si suppone siano dei morfinomani inguaribili, hanno lasciato intatti tutti gli altri alcaloidi di valore, come pure gli alcool, prodotti, vino, marsala, che pure erano a portata di mano e che più facilmente potevano anche essere commerciati. Dalle prime indagini è risultato che le boccette di morfina rubate ammontano a 1200. La Questura ha iniziato subito indagini.

DA ROMA

Strano incidente all'on. Fradeletto. — Oggi, nel pomeriggio mentre On. Fradeletto si recava al Senato fu fermato da un signore che gli gridò: «Voglio vedere mia figlia!». L'on. Fradeletto, riparatosi in un portone del Senato, disse alle guardie di arrestare lo sconosciuto; il quale seguitava a gridare: Ladro di bambine. Voglio vedere mia figlia! Il signore fu accompagnato al Commissariato dove si qualificò per l'avv. Verroni di Ancona, genero dello stesso Fradeletto e legalmente separato dalla di lui figlia Regina. Egli venne poco dopo rilasciato.

DA GAVENA

Due arresti per detenzione di resti di gelatina. — Tempo addietro furono scoperti 117 kilo di gelatina in un cascinale della valle quiliana, di proprietà di certo Luigi Margheria, che venne tratto in arresto. Oggi i carabinieri, continuando nelle indagini, sollevarono alla scoperta di altri 20 tubi di gelatina in un canneto di zinco nascosto in un vecchio cascinale isolato nella stessa vasta, di proprietà di certo Mariottio Giuseppe, fratello del Luigi. Questi non seppe spiegare come mai quel materiale esplosivo si trovasse nel suo cascinale. I due fratelli durante la occupazione delle fabbriche lavorarono entrambi nello stabilimento Westinghouse di Vado.

L'eroico sacrificio d'una madre
Pugnalata in luogo della figlia

Napoli, 23, notte.

Per ragioni di gelosia sono venute a diverbio, nel vicino Comune di Scandigliano, due donne, tali Annunziata Papa e Maria Russo, entrambe venticini. Ad un tratto, dopo uno scambio vivace di insulti e minacce, la Papa ha estratto un pugnale e stava per ferire l'avversaria, allorquando la madre di questa, Carmela Romano, per salvare la figlia, le ha fatto scudo del proprio corpo. La Papa ha immerso per ben due volte il pugnale nell'addome della sventurata, che è stramazzata al suolo inondata del proprio sangue. Indi la omicida si è data alla fuga. La ferita, trasportata all'ospedale, venne subito operata di laparatomia. Essa versa in imminente pericolo di vita.

La lotta agraria nel Novarese
Le decisioni dei proprietari

Novara, 22 notte.

Oggi si è tenuta una numerosa assemblea di agricoltori che aderiscono alla riunita del Consiglio direttivo provinciale della nuova Associazione fra i rappresentanti della classe padronale costituitasi per la disdetta dei nuovi patti agricoli e per la questione delle tariffe. Gli umori dell'assemblea erano però diversi, specialmente per quanto riguarda le trattative colle leghe bianche ed il riconoscimento degli uffici di collocamento. Qualcuno aveva proposto perchè non si venisse a trattative con le predette leghe e per avere libertà di scelta e di collocamento della mano d'opera. La assemblea si dimostrò infine propensa a trattare con tutte le organizzazioni, anche con quelle cattoliche. Si trattò poi della prossima scadenza dei contratti agrari avvenuti, che sarà il 15 corrente. Da questa data fino a che non venga stipulato il nuovo patto, si conviene che siano applicate le condizioni fissate dal concordato recentemente firmato in Lomellina.

Convegno provinciale di viticultori
e rappresentanti di Cantine sociali

Alessandria, 23, notte.

Ha qui avuto luogo, con notevole concorso di intervenuti, una riunione di viticultori e rappresentanti di Cantine sociali della provincia. Erano presenti, fra gli altri, il commendatore Dalsani, presidente dell'Associazione delle Cantine sociali, dal quale l'adunanza fu presieduta, il conte Desiderato e l'ex-deputato on. Peroni, per l'Associazione piccoli proprietari novaresi; l'avv. Ravazzi, per l'Associazione agricola provinciale, i rappresentanti delle Cantine sociali di Casale, Casnelli, Mombaruzzo, Castell'Alfero, Rosignano e Casteggio, i viticultori di Castell'Alfero, La Monferrato, Montecastello, Rivarone, Sezzadio, Valenza, Bruno, Acqui, Novi, ecc. Dopo animata discussione, alla quale parteciparono il presidente, l'avv. Ravazzi, l'on. Scotti, Pendolo Cappelli, il rappresentante della Cantina sociale di Castell'Alfero, Luigi Negro ed il cav. Zavattaro, venne approvato l'ordine del giorno seguente: «I viticultori della provincia di Alessandria, unitamente all'Associazione delle Cantine sociali, in merito allo studio delle proposte da sottoporre al Governo per modificare il regolamento 17 luglio 1921, N. 975, per l'esazione imposte sul vino, si uniscono al movimento iniziato dai viticultori della provincia di Novara, e deliberano: 1.o di riaffermare l'ingiustizia della tassa sul vino; 2.o di dar mandato all'Associazione agricola provinciale di Alessandria di nominare due rappresentanti nel Congresso nazionale dei viticultori, che si terrà in Roma, dal 19 al 22 del prossimo marzo; 3.o di portare a detto Congresso le seguenti proposte: a) abolizione del dazio consumo sul vino; b) provvedere ad un sistema pratico di applicazione della tassa fische esiste; c) vengano assegnati congrui sussidi ai viticultori per impianti industriali di vini, e premi di incoraggiamento alle Cantine sociali».

Bollettino Meteorico

	mass.	min.	stato	mare
Roma	13	0	coperto	
Torino	4	— 1	sereno	
Milano	8	2	nebbia	
Genova	8	6	nuvoso	calmo
Venezia	9	3	q. cop.	legg. m.
Firenze	14	7	q. cop.	
Ancona	7	4	nebbia	calmo
Bologna	6	4	coperto	
Napoli	15	10	coperto	calmo
Taranto	13	11	coperto	calmo
Palermo	13	10	q. cop.	legg. m.
Cagliari	15	8	q. cop.	legg. m.
Trieste	17	7	q. cop.	calmo
Messina	15	6	coperto	calmo
Parigi	12	5	coperta	

LA TEMPERATURA DI TORINO

Le Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 23 + 5,0

Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 1,8

LA MEDIA DEI BOLLETTINI

Roma, 23. — Rendita Italiana 3,50 % 73,02 — Consolidato 5 % 73,00.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,29 — Londra 87,31 — Svizzera 393,86 — New York 19,75 — Vienna 0,36 — Berlino 0,35 — Praga 0,60 — Olanda 760 — Belgio 171,50 — Argentina: carta 7,35; oro 18,70 — Romania 13,81. — Oro 381,69.

BORSE ESTERE

Parigi, 23 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 38,60 — Id. 5 % amm. nuova 72,35 — Prestito francese 4 % 1917, 91,05 — Id. 4 % 1918 fin. 81,90 — Tunisine 905 — Rendita Argentina 1909, 77,50 — Id. Brasile 101 — Obbl. bulgare 4 % % 1909 1907 270 — Rendita egiziana 6 % ondinata 778 — Id. italiana 2,50 % 31,50 — Id. portoghese nuova 19,50 — Id. russo 3 % 1896, 8,50 — Id. id. 5 % 1906 29,25 — Id. id. 4 % % 1909 26,50 — Id. turca 21,50 — Banca di Francia 3810 — Banca di Parigi 1910 — Credito Fondiario 815 — Credit Lyonnais 1405 — Banca Ottomana 521 — Banca Commerciale Italiana 505 — Metropolitana 466 — Aluni Suez 5360 — Thomson 720 — Obbl. lombarde antiche 69 — Rio Tinto 1905 — Sosnowice 620 — Bruxelles 5-61 1365 — Id. ricezioni 104,25 — Fersovia nuovissime 61,50 — Chartered 28,50 — De Beers 906 — Ferrera Deeri 30,75 — Goldfiel 125,50 — Gold Fields 36 % — Randfontein 38,50 — Rand Mines 98,25.

Cambi. Cambio su Italia 26 7/8 — Cheque su Londra 44,13,5 — Cambio su New York 10,91,5 — Su Svizzera 24,50 — Su Spagna 177,50 — Su Belgio 66 — Su Olanda 426 % — Su Berlino 3,62 — Su Bucarest 3,75.

Londra, 23. — Nuovo prestito francese 5 % 32 — Prestito francese 4 % 35 — Prestito francese 4 % non liberato 29 % — Nuovi Consolidati 36 % — Rendita unificata 68 — Rendita Spagnuola esterna nuova 75 % — Id. italiana 3,50 % 71 — Id. giapponese 5 % 98 — Id. turca unificata 19 — Uruguay 5 % 85 — Venezuela 56 — Marconi 17,6 — Argento in verghe 32 — Rame cont. 57 3/8 — Cambio su Italia 27,62 — Cheque su Italia 27,62 — Cambio su Parigi 48,19,5 — Su Argentina 45,62 — Su Svizzera 22,05 — Su Berlino 950.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 36,70.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 45,81.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 3,89,5.

Ginevra, 23. — Cambio su Italia 25,08 % — Su Berlino 2,90,75 — Su Vienna 0,11 — Su Londra 22,56,5 / Su Parigi 46,81 % — Su New York 5,05,87 — Su Bulgaria 3,15 — Su Praga 0,59.

Berlino, 22. — Cambio

Appendice della STAMPA (87

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Egli frattanto sentiva combattersi nel suo cuore una terribile lotta. Era andato da Enrico con tutta la lealtà, con tutta la franca amicizia, pronto a prendere il suo posto l'indomani davanti all'arma del principe Venturini... ed Enrico gli aveva risposto schiaffeggiandolo... E adesso quella madre, quella donna da lui amata e venerata lo supplicava di perdonare l'ingiuria, di dimenticarla... lo supplicava di salvare la vita del suo offensore.

— Terry, — riprese lady Dynely, — vi ricordate quel pomeriggio del mese d'agosto in cui, soli a Dynely, vi raccontai tutta la storia? Vi ricordate di ciò che vi dissi in quel giorno e di ciò che voi mi prometteste?

Terry non rispose.

— Io mi ricordo di tutto, di tutto, — ella aggiunse dolcemente, — come se fosse accaduto oggi. Terry, io vi dissi, siate un amico, un fratello per mio figlio. Egli non è serio come voi; è leggero, bizzarro, stravagante... ma checchè egli dica e faccia, promettetemi di compatirlo, di non vendicarvi... e me lo avete promesso, Terry... ve lo ricordate che me lo avete promesso?

Terry rimaneva sempre silenzioso.

Oh! che cosa non avrebbe dato la povera donna per farlo parlare, per sceglierlo, per farlo decidere a salvar la vita a suo figlio.

— Terry... Terry mio, — ella mormorò, — sei stato sempre nobile, generoso e grande... Per amore per me e per Enrico hai rinunziato al titolo, alla fortuna, all'amore... E, adesso, per me, per me, Terry, io ne scongiuro, salva la vita di lui, con qualsiasi mezzo.

Terry seguitò a continuò a guardare fisso lady Dynely.

Sapeva ella ciò che gli domandava? No; s'accorse che non lo sapeva. Ella voleva che salvasse Enrico ad ogni costo, e del mezzo da impiegare poco le importava.

— Terry, parlatemi, — continuò supplicando, — parlatemi, non state più a guardarmi così. Ah! se mi amate, se amate Crystal, salvate la vita dell'uomo pel quale entrambe viviamo. Terry, ve ne scongiuro, salvate Enrico.

Egli si chinò e la baciò.

— Basta! Non mi dica altro, madre mia. Se sarà possibile, salverò Enrico!

Allora la povera donna appoggiò la testa sulla spalla del giovane e pianse.

— Non s'inquieti più, — aggiunse Terry, — le prometto che Enrico non si batterà con Venturini. E adesso abbiamo già perduto troppo tempo: bisogna che ella corra al *Grand Hôtel* subito. Crystal sta male.

— Sta male?...

Terry raccontò in poche parole la scena avvenuta fra lui ed Enrico e come Crystal, avendo intesa la loro conversazione, s'era poi svenuta.

— Oh! povera bambina! — disse lady Dynely. — Vado, vado subito a trovarla. Ma ditemi, prima che sono contata di fare per salvare Enrico.

Terry sorrise.

— Lo saprà più tardi — egli disse. — Pel momento, faccia in modo che Enrico non possa sospettare che ella è informata d'ogni cosa. Perchè il mio piano possa riuscire bisognerà che gli faccia prendere un narcotico.

— Un narcotico?

— Sì. E' indispensabile che egli dorma nell'ora in cui deve aver luogo lo scontro; se è libero di agire, nulla, nemmeno la morte di Crystal, potrebbe impedirlo di andare a battersi. Bisogna dunque farlo dormire per molte ore; procuri di fargli bere nel suo tè, quando lo prenderà prima di andar a letto, qualche cosa che lo faccia dormire almeno otto o dieci ore. Supponendo che vada a letto a mezzanotte o al tocco, si sveglierà alle otto o le nove e tutto andrà bene.

— Sì, sì, — disse lady Dynely, — non è una cosa difficile... e l'ho già fatta altre volte senza inconvenienti.

— Bene. Vada dunque subito al *Grand Hôtel* ed eseguisca il suo compito. Fra due ore io verrò a prendere notizie di Crystal. Arrivederci!

XXXIV - Sacrificio

L'ultimo atto della *Maga d'oro* era finito e diversi giovanotti eleganti che erano andavano a teatro che per far la corte alla bella Felicia passeggiavano nel vestibolo, indecisi se dovevano rientrare nella sala o uscire per andare al loro Circolo.

Fra questi si trovava Boville, più deciso, lui, a recarsi ad una partita all'*écarté* che a rientrare in teatro. Mentre indossava il soprabito, si sentì battere sulla spalla.

— Boville! avevo pensato che l'avrei trovato qui — gli disse il suo amico Terry; — vuoi uscire e venire con me?

— Sì, mio caro Dennison, — rispose Boville; — ma io, vuoi dirmi che hai? T'ho preso, tanto sei pallido, per un fantasma.

— Vieni con me, — ripetè Terry con voce rauca; — ho da parlarti.

Boville passò il suo braccio sotto quello dell'amico e uscirono insieme.

— Boville, — disse bruscamente Terry, quando furono un po' lontani dal teatro; — m'hai detto che tu sei uno dei secondi di lord Dynely nel suo duello con Venturini.

— Sì, lo l'ho detto e lo sono, molto a mio malgrado, te lo assicuro, — rispose Boville; — Dynely ha novanta probabilità su cento di non cavarsela senza una palla nel petto.

— E a che ora precisa deve aver luogo il duello?

—All'alba; non si può, non converrebbe più tardi.

— Ebbene, — disse fermamente Terry, — quel duello non deve aver luogo.

— Sarei ben lieto che così fosse, mio caro; perchè ho la ferma convinzione che il povero Dynely rimarrà sul terreno. Ma in qual modo ti proponi tu d'impedirlo?

— Tu potresti rifiutare, per esempio, di servir da padrino ad Enrico.

Boville alzò le spalle.

— Della soluzione, in verità, — egli disse; — Enrico se ne troverebbe un altro.

— Hai ragione — disse Terry. — Ma allora per salvare Enrico non v'è che un mezzo.

— Quale?

— Che io prenda il suo posto.

— Eh? Tu prendere il posto di...? Mio caro Dennison, ripeti ciò che hai detto; credo di non aver capito bene...

— Non dire sciocchezze, Boville, — fece Dennison colla più grande serietà; — hai capito benissimo. Bisogna che io prenda il posto di Dynely, cioè che mi batta io, invece di lui, con Venturini. Ho parlato abbastanza chiaro adesso?

— Sì, hai parlato abbastanza chiaro, perciò ti domando, io, se perdi la testa.

— Che sarebbe a dire?

— Eh, perdio! è facile indovinarlo. Come puoi farmi credere che Enrico permetta che tu ti batta per lui?

— Enrico non ne sa nulla, e non saprà nulla finchè tutto non sia finito. Certamente che, se lo sapesse, non lo permetterebbe. Neppur Satana è ostinato quando lui.

— Bene, ammettiamo pure che Enrico non ne sappia nulla e lasci fare. Ma il principe? Acconsentirà il principe di ammazzar te invece d'Enrico?

(*Continua*)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

23 febbraio 1922

Mercato offerto e meno attivo. In lieve regresso il Consolidato. I Banchi alquanto offerti. Debolì le Assicuraz. Le Fiat stazionarie. I cinque nuovi tedl. Rendita 3,50 % 73,90. 73,75 — Consolidato 5 % 76,30-76,09 n. 75,05 — S. Paolo 3,50, 68 — Banco d'Italia 1300, 1295 n. — Banca Commerciale 910-905, 908 — Credito Italiano 490 n. — Banco di Roma 111 ½, 112 n. — E. A. I. 875 — Ferrovie Mediterraneo 137 n. — Ferrovie Meridionali 280-270, 273 — Rubattino 460 n. — Nav. Alta Italia 107 n. — Snia 25 n. — Snia pref. 41 n. — Gas 390 n. — Nebiolo 205 — Ansaldo 27, 26 ½ — Ilva 15 n. — Terni 300 n. — Sip 105 n. — Fiat 104 ½-102, 103 ½ — Ansaldo San Giorgio 16 n. — Sua 76 ½ n. — Perosine 120 — Montecatini 140 ½ n. — Edisonia 220-220, 220 — Beni stabili 240 n. — Marconi 131 — Colonnello Volli di Lanzo 37 ½ — Cementi 57 — Boschiero 77 n.

NB. I prezzi segnati italiana: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 181,62 ½, 181,00, 180,75, 180,70; media 181,21 — Londra 87,20 — New York 19,75; vera 19,85; 19,85, 19,80; media vera 19,87 — Belgio 172 — Germania 2,35, 2,34 ½, 2,30; media 2,34. Legnami nel listino di ieri: Credito Italiano mass. 898, min. 887,50.

BORSA DI MILANO, 23 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 76 — Banca d'Italia 1330 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 492 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 280,50 — Ferrovie Mediterranee 138 — Costruzioni Venete 95 — Rubattino 457 — Lanificio Rossi 1750 — Cotonificio Cantoni 800 — Cotonificio Veneziano 305 — Cotonificio Meridionale 70 — Libia 250 — Terni 298 — Officine Meccaniche 95 — Breda 1230 — Ansaldo 24 — Montecatini 140,50 — Metallurgica Italiana 83 — Edison 307 — Società Adriatica 400 — Vetrobel 240 — Marconi 130 — Molini Alta Italia 270 — Industria Zuccheri 205 — Raffineria Lig.-Lomb. 318 — Eridania 194 — Distilleria Italiana 115,50 — Export. Italo-Americana 464 — Beni Stabili 252 — Fiat 159 — Isotta 16 — Ilva 15,50 — Libera Triestina 425.

Cambi: Parigi 180,50 — Londra 87,45 — Svizzera 357 — New York 19,75 — Spagna 319 — Germania 9,40 — Vienna 0,35 — Bucarest 15,05 — Belgio 171,75 — Praga 35.

BORSA DI GENOVA, 23 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 73, 5 — Consolidato 5 % 78 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 907 — Credito Italiano 487 — Banco di Roma 111,25 — Ferrovie Meridionali 282 — Ferrovie Mediterranee 139 — Rubattino 461,50 — Raffin. 298 — Raffineria Lig.-Lomb. 316 — Industria Zuccheri 209 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 24,25 — Ilva 15 — Monte Alta Italia 273 — Fiat 159 — Marconi 132,50 — Solvaide 218 — Ferriere Voltri 186 — Metalli 84 — Silos 178 — Italia 19 — Scioslerin 240 — Cotonifici Meridionali 72 — Libera Triestina 425.

Cambi: Francia 181 — Londra 87,37 ½ — Svizzera 356 — New York 19,70 — Spagna 318 — Germania 9,30.

BORSA DI ROMA, 23 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 77,05 — Banca d'Italia 1330 — Fondiario Italiano 381 — Banco Commerciale 905 — Credito Italiano 490 — Banco di Roma 111,20 — Ferrovie Meridionali 282 — Navigazione Generale Italiana 330 — Trani 56 — Acqua Marcia 1250 — Gas 410 — Condotte d'acqua 271,50 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 24,50 — Metallurgica Italiana 86 — Ilva 15,25 — Antimonio 37 — Montecatini 144 — Elba 42 — Immobili Roma 459 — Beni stabili 250 — Imprese fondiarie 64 — Cartiere Carlo Cecchi 520 — Anglo 185 — Elettrochimica 62 — Fondi inattivi 226 — Fiat 157 — Risanamento 300 — Snia 23,50 — Eridania 222 — Marconi 130 — Cotonifici Meridionali 70,50 — Libera Triestina 424.

Cambi: Francia 180,50 — Londra 87,50 — Svizzera 356 — New York 19,80 — Germania 9,30 — Belgio 172

Mercati vinicoli piemontesi

Alessandria, 22, notte.

Ecco la situazione vinicola piemontese a tutto oggi:

Casale. — La ricerca dei vini bianchi che non è mai cessata, ora va aumentando specialmente da parte degli spumanti di vino della Lombardia e della Lomellina, quali hanno pure luogo nella settimana scorsa da 200 a 220 per l'ettolitro vini da 12,50 a 13,50 d'alcool, ed che e corrispondente a 18 e 19 l'ottogrado nella canina del produttore. I vini comuni sono pochi richiesti ed il prezzo varia dalle 180 alle 220 per l'ettolitro. Si tratta di vini buoni con bel colore ed ottima schiuma, indispensabili per il taglio con qualche vendenti di altre regioni viticole naturalmente i produttori cercano approfittare di questo risveglio per vendere.

Alfiano Natta. — I prezzi delle contrattazioni dei vini comuni variano da 160 a 200 lire l'ettolitro in cantina del produttore.

Prince d'Asti. — Commercio vinicolo calmo nei vini comuni con numerosi contratti per le nuove giacenza che si pagano da 200 a 260 lire l'ettolitro.

Rocca d'Arazzo (Asti). — Fin un po' di tempo a questa parte commercio e quasi fermo e le poche vendite si fanno dalle 200 alle 240 lire l'ettolitro, tassa compresa.

Pisa (Asti). — Sembra che il commercio dei vino voglia riprendere animo. I prezzi si aggirano dalle 200 alle 220 lire l'ettolitro.

Acqui. — Commercio vinicolo calmo e prezzi dalle 180 alle 210 lire l'ettolitro in cantina.

Rivalta (Acqui). — Poche affari però scorgo soddisfacenti, attesa la gran quantità di vino. Di vasi produttori che prima non sapevano decidersi a vendere o volevano attendere grossi ingaggi, ora preferiscono che fare il tracciato si fanno decisi a vendere con ribasso e cioè dalle 160 alle 210 lire l'ettolitro, compresa la tassa.

Fontanile (Acqui). — Il nostro vino è stato venduto all'esportato per due terzi a prezzi da 200 a 220 lire l'ettolitro per i vini comuni ed anche sino a L. 230 l'ett. per vini di colore con 12 gradi.

Quaranti (Acqui). — Andamento calmo del mercato commercio e prezzi da 190 a 200 lire l'ett. a seconda della qualità.

Montalto Scarampi. — Commercio vinicolo calmo e prezzi da 200 a 220 lire l'ett. alla proprietà, dei vini scelti di barbera.

Aiquzia Scrivia (Novi). — Commercio vinicolo calmo con prezzi da 150 a 180 lire l'ett.

Stazzano (Novi). — Commercio vinicolo calmo con prezzi da 150 a 180 lire l'ett.

Gavi (Novi). — Commercio vinicolo calmo con prezzi da 150 a 180 lire l'ett.

Stazzano (Novi). — Commercio vinicolo calmo con prezzi da 150 a 180 lire l'ett.

Bergamasco (Novara). — Persista la calma nel nostro commercio vinicolo ed i prezzi variano dalle 200 alle 220 lire l'ett.

Carro. — Commercio vinicolo calmo con tendenza al ribasso. Prezzi da 180 a 220 lire l'ettolitro, tassa esclusa.

Doglioni. — I prezzi dei vini comuni sono sensibilmente ribassati e cioè da 180 a 200 lire l'ett. in cantina del produttore.

Saluzzo. — Andamento calmo e prezzi dei vini da 220 a 240 l'ett.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPARONE. Vendo ideale piccola partita mais giallo — Ansaldesi, Don Bosco, 28 [illegible]

ANCONE visitando Pisa Barcellona, Lione, Francoforte, Lipsia, Vienna, Parigi, desidera approfittare giornata questa città per trovare gli affari che crede fare. — Interessati gue l'estero, Agenzia Pubblicità Internazionale, Botero, 19.

AUGUSTI, Cartoline pasquali e fantasia, carta lettere, quaderni, cancelleria disponse. Listino inviato nuove lire 11 cento. — Cap. Rocca, 15 (interno).

AZIENDA costruzioni meccaniche avviata, cedesi causa scioglimento società. Amministratore rendesi causa scioglimento società. Amministratore rendesi causa scioglimento società. Amministratore rend